

La necropoli eneolitica di Scalucce di Molina. Gli scavi De Stefani del 1883

«**O**ra stanno i miei fidi esplorando, dirò meglio saccheggiando la stazione di Molina alle Scalucce, che diede il materiale litico al Museo Veronese al tempo del nostro carissimo Martinati». Così scriveva, non senza compiacimento, Stefano De Stefani a Luigi Pigorini il 25 novembre 1883¹. Parole, quelle di De Stefani, che possono essere assunte a paradigma delle notevoli difficoltà con cui ogni tentativo di studio della necropoli di Scalucce deve necessariamente misurarsi. Senza volere qui indulgere a facili, quanto del tutto inutili, condanne a posteriori, in questo senso non sembra superfluo richiamare il duro giudizio espresso al principio degli anni Trenta da Raffaello Battaglia nelle *Notizie preliminari sulle scoperte preistoriche eseguite nei Monti Lessini (anno 1930)*: lamentando la pressoché completa distruzione di «una delle più importanti stazioni litiche del Veronese», egli non mancava infatti di rilevare che gli «scavatori locali [...] per mesi interi lavorarono senza direzione alcuna» [BATTAGLIA 1930-1931, 421].

Affermazione, quella di Battaglia, suffragata appieno dalla lettura della documentazione d'archivio attualmente disponibile, da cui si evince chiaramente come l'esplorazione del riparo sottoroccia venne condotta in pressoché totale autonomia dagli scavatori impiegati alle dipendenze di De Stefani: circostanza,

questa, che pose un serio ostacolo a una corretta ed esaustiva acquisizione dei dati di scavo, e favorì al tempo stesso la massiccia immissione di manufatti litici falsi nei corredi funerari. A ben poco valse in questo senso la blanda sorveglianza esercitata occasionalmente dal sindaco di Breonio Michele Morandini, cui De Stefani aveva delegato i rapporti con gli scavatori e il proprietario del fondo.

Deve essere tuttavia posto in evidenza come l'inquinamento dei corredi attraverso l'immissione di 'selci strane' – peraltro agevolmente distinguibili dai materiali litici autentici – non rappresenti certo un problema centrale nell'ottica di una riconsiderazione critica del complesso di Scalucce. Vale anzi sottolineare come tale argomento abbia impedito sino a oggi la necessaria valorizzazione di uno tra gli *assemblages* funerari eneolitici più cospicui dell'Italia settentrionale.

Le difficoltà maggiori vanno semmai individuate altrove: innanzitutto andrà considerata la circostanza, sostanziale ai fini di questo contributo, che tutte le informazioni di cui oggi disponiamo relativamente al sepolcreto provengono di fatto da un'unica fonte, Angelo Viviani, il cui grado di affidabilità appare ovviamente incontrollabile. Per quanto attiene poi all'esame dei corredi funerari, tralasciando la questione delle 'selci strane', che a questo punto appare francamente ininfluenza, il dubbio che si presenta con mag-

Veduta generale del Vaio di Scalucce ripresa negli anni Trenta [Archivio Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto].

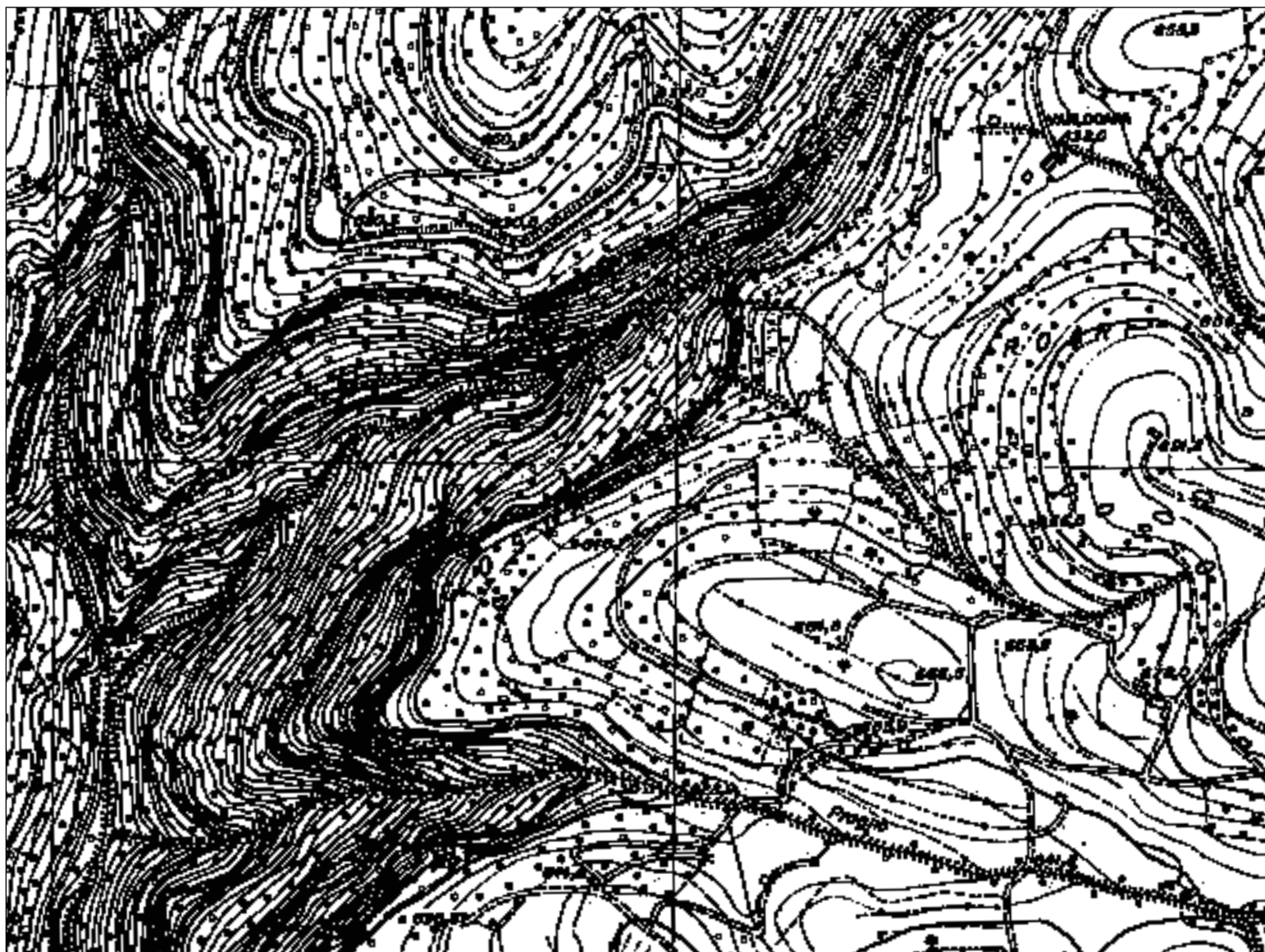


Nella pagina a fianco.
Localizzazione topografica del riparo di Scalucce (estratto dalla Carta Tecnica Regionale, Elemento n. 101163, «Vaggimal», scala 1:5.000).

giore insistenza riguarda piuttosto l'eventualità che essi potessero essere stati, per così dire, "arricchiti" con reperti litici autentici. Dubbio, questo, che neppure l'accertata omogeneità crono-tipologica dei materiali può del tutto fugare.

Scopo principale del presente contributo – che rappresenta solamente la prima parte di un più ampio studio che gli scriventi dedicheranno alla necropoli di Scalucce – è quello di tentare di riunire e riassumere

tutti i dati, sparsi e frammentari, desumibili dai documenti manoscritti dell'archivio privato di Stefano De Stefani, fornendo in tal modo le basi per un corretto riesame del complesso. Benché l'analisi tipologica dei materiali di corredo costituisca l'argomento della seconda parte di questo lavoro, di prossima pubblicazione, si è tuttavia scelto di renderne preliminarmente disponibile in questa sede l'inventario e le relative tavole.



Il settore meridionale del riparo di Scalucce, oggetto di scavo nel 1876 da parte del Museo Civico di Verona, in una ripresa fotografica di Francesco Dal Fabbro del 19 settembre 1888 [APDS, serie 07].



LO SCAVO DEL 1883

Premessa

Un primo tentativo di ripresa delle ricerche presso il riparo di Scalucce di Molina da parte di De Stefani – a seguito di quelle compiute nel 1874 dal medico trentino Eugenio Largaiolli² e di quelle promosse due anni più tardi dal Museo Civico di Verona sotto la

direzione di Agostino Goiran e con la conduzione sul campo di don Luigi Buffo [LINCETTO - VALZOLGHER 1998, 8-12; 38-42] – si data alla fine di maggio 1881, così come è possibile desumere da un rapporto inviato da De Stefani alla Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti presso il Ministero della Pubblica Istruzione il 14 giugno dell'anno successivo (*Sopra le stazioni litiche di S. Anna del Faedo*): «Essendomi recato il 25 maggio dello scorso anno a S. Anna per ricuperare i molti bronzi antichi ch'erano stati scavati in un campo detto il *Paraiso* in quel di Breonio, mandai due contadini escavatori, a me noti, a fare delle ricerche nella stazione già esplorata di Val Cesàra per soddisfare al desiderio espressomi dal Ch. Prof. Pigorini di avere pel Museo di Roma altri esemplari d'armi ed utensili di quel luogo, da aggiungere ai pochi che io gli aveva in precedenza procacciati»³. L'ubicazione dei sondaggi effettuati nell'ultimo scorcio del maggio 1881 – che ebbero esito negativo («Riuscita vana ogni ricerca») – ci è nota grazie a una lettera di Carlo Cipolla a De Stefani, datata 22 ottobre 1881, in cui si legge che «Nell'angolo settentrionale vedevasi la terra smossa di recente, e mi fu assicurato esser questo il sito ove vennero praticati ultimamente gli scavi ordinati dalla S.V.»⁵.

Sembra opportuno osservare come i saggi di verifica del maggio 1881, benché infruttuosi, furono non a caso intesi a indagare il settore settentrionale del riparo, essendo quello meridionale stato interamente esplorato nel corso della campagna di scavo 1876. Ciò non può che rappresentare, come si avrà modo di constatare, un'ulteriore conferma alle considerazioni svolte nel paragrafo seguente relativamente alla posizione topografica dell'area indagata nel 1883.

Il settore meridionale del riparo di Scalucce, oggetto di scavo nel 1876 da parte del Museo Civico di Verona, in una ripresa fotografica di Francesco Dal Fabbro del 19 settembre 1888 [APDS, serie 07].

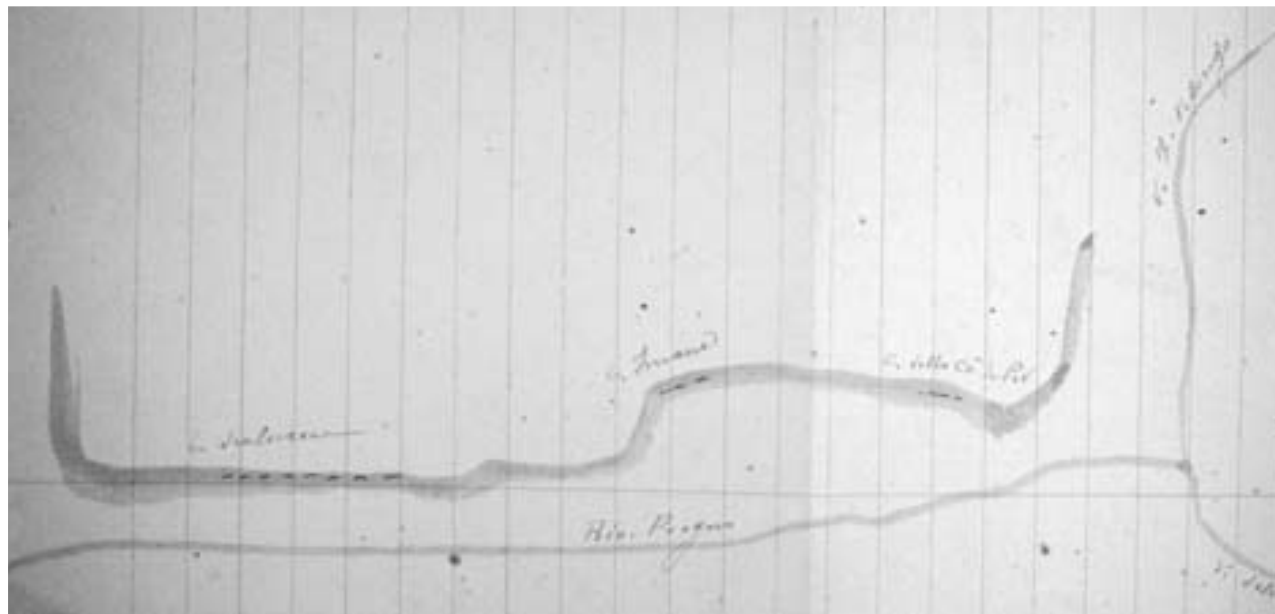


A dispetto dei risultati del tutto insoddisfacenti conseguiti nel maggio 1881, il 19 settembre 1883 De Stefani – in quel momento personalmente impegnato nell'esplorazione di numerose località di rinvenimento del circondario di Breonio (Campo Paraiso, Campostrin, Covolo della Fontanella, Zivelonghi, Coal delle Vacche, Covolo della Zuana, Ca' de Per e Ca-steion di Molina)⁶ – avviava trattative con il proprie-

tario del fondo di Scalucce, Francesco Sartori di Molina, «affinché il Viviani visiti il Covolo [...] e faccia qualche scavo per convenire poscia [...] il compenso per diritto di scavare»⁷. Sondaggi a carattere accertativo, condotti dallo stesso Angelo Viviani con Giovan Battista Marconi «per n. 25 giornate di lavoro nella sud. Stazione in ragione di L. 2 al giorno»⁸, ebbero quindi luogo tra il 25 settembre e il 20 ottobre, giorno in cui De Stefani annota: «Portarono cocci, ossa, e selci grossolane rispondenti ai tipi comuni. Il proprietario [...] richiede un compenso per conceder il permesso di scavare. Gli scavatori credono che vi si possano ancora trovare oggetti essendovi ancora più che circa metri cinque di lunghezza e tre di larghezza da ripassare»⁹. Tra il 22 ottobre e il 10 novembre Viviani e Marconi proseguirono le ricerche presso il sottoroccia per complessive 11 giornate di lavoro¹⁰. Il 6 novembre Morandini aveva intanto comunicato a De Stefani che «Il Viviani concluse col proprietario dello scavo di Molina (detto Scalucce) il contratto pel prezzo stabilito di Lire 6 per giorni 10 di lavoro»¹¹. Altri contratti per l'esecuzione degli scavi – generalmente rinnovati a cadenza quindicinale – furono di seguito stipulati con il proprietario del fondo interessato dalle ricerche¹².

Di contro alle stime iniziali, nel corso di due mesi effettivi di scavo l'area sottoposta a indagine venne estesa per una lunghezza di oltre 20 m in aderenza alla parete del sottoroccia, e per una larghezza – in direzione del progno – compresa tra un massimo di 4 m e un minimo di 2 m. Alla data del 22 dicembre 1883 la superficie complessiva dell'area di scavo poteva essere valutata in 67,50 mq¹³. Secondo quanto indicato dal sindaco di Breonio Michele Morandini, si procedette

Localizzazione del riparo di Scalucce in un dettaglio della carta topografica manoscritta relativa ai siti di rinvenimento del territorio di Breonio. Rilievo a china di Pietro Arieti (1884 ca) [APDS, serie 06B].



all'asportazione del deposito antropico per uno spessore compreso tra un minimo di 1,25 m e un massimo di 2,40 m¹⁴, «fino a raggiungere il piano della grotta», aggiunge De Stefani¹⁵. Nel corso delle ricerche furono riconosciuti e distinti quattro livelli «non bene determinati»¹⁶, numerati da 1 a 4 procedendo dall'alto verso il basso, dei quali non venne tuttavia fornita alcuna descrizione. In sorprendente contrasto con le modalità di indagine adottate, campioni di tali strati furono prelevati da Morandini e successivamente inviati da De Stefani al Regio Museo Preistorico di Roma in data 6 febbraio 1884¹⁷. Ben poco altro si può ricavare dalle note di De Stefani, se non che «Gli oggetti più grossolani di selce in generale si raccolsero negli strati inferiori. Nei superiori abbondavano i più minuti, col-

tellini, raschiatoj, qualche sega, e soprattutto cocci di rozze stoviglie»¹⁸.

Aspetti topografici

In almeno due distinte occasioni De Stefani asserisce che la campagna di scavo dell'autunno-inverno 1883 ebbe a interessare il settore meridionale del riparo: rispettivamente nelle *Notizie Storiche delle scoperte paleontologiche fatte nel comune di Breonio-Veronese* («Gli scavi da me fatti eseguire nella parte meridionale ancora inesplorata del grande riparo delle Scalucce presso Molina») [DE STEFANI 1885-1886, 243] e in un frammento dell'inedito *Della paleoetnologia veronese*¹⁹ («che unite alle selci di forme comuni ed ai dischi di specie di collane o corone di selce furono scavati entro



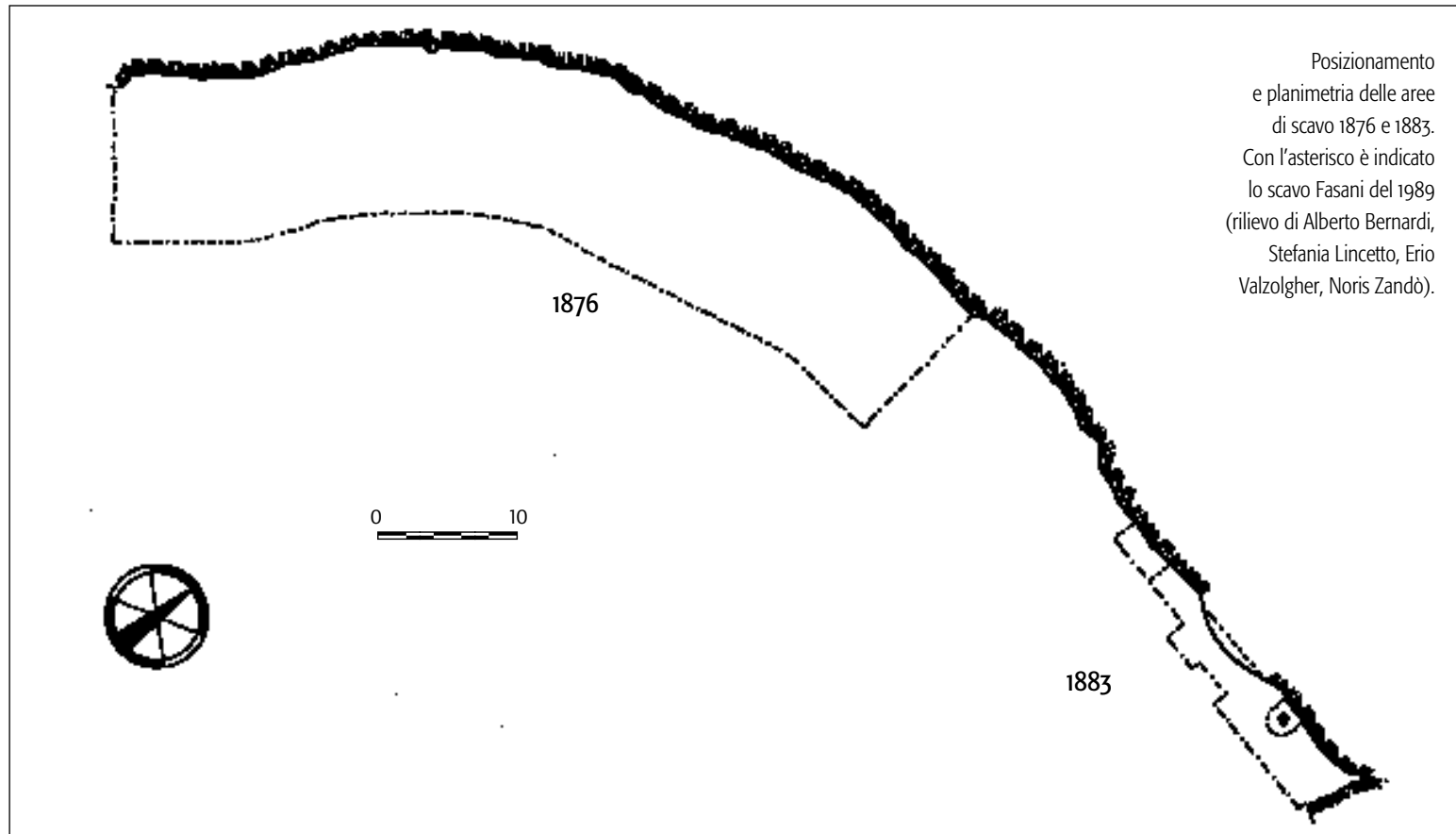
Localizzazione del riparo di Scalucce in un altro dettaglio della carta topografica manoscritta relativa ai siti di rinvenimento del territorio di Breonio. Rilievo a china di Pietro Arieti (1884 ca) [APDS, serie 068].

le tombe nella parte meridionale del grande riparo delle Scalucce»).

L'affermazione di De Stefani appare tuttavia decisamente smentita da quanto riferito da Morandini – di fatto unico testimone delle operazioni di scavo – in una nota redatta il 22 dicembre 1883 a seguito di un sopralluogo compiuto su incarico di De Stefani (*Descrizione dello scavo fatto da Viviani Angelo e Marconi Gio. Batta sotto la stazione Scalucce rilevato nel giorno 22 dicembre 1883*)²⁰. Il documento in questione, per quanto sommario, oltre a indicare con esattezza le dimensioni dell'area sottoposta a indagine appunto alla data del 22 dicembre 1883 (vale a dire una quindicina di giorni prima del termine della campagna, conclusasi il 5 gennaio 1884), include un riferimento topo-

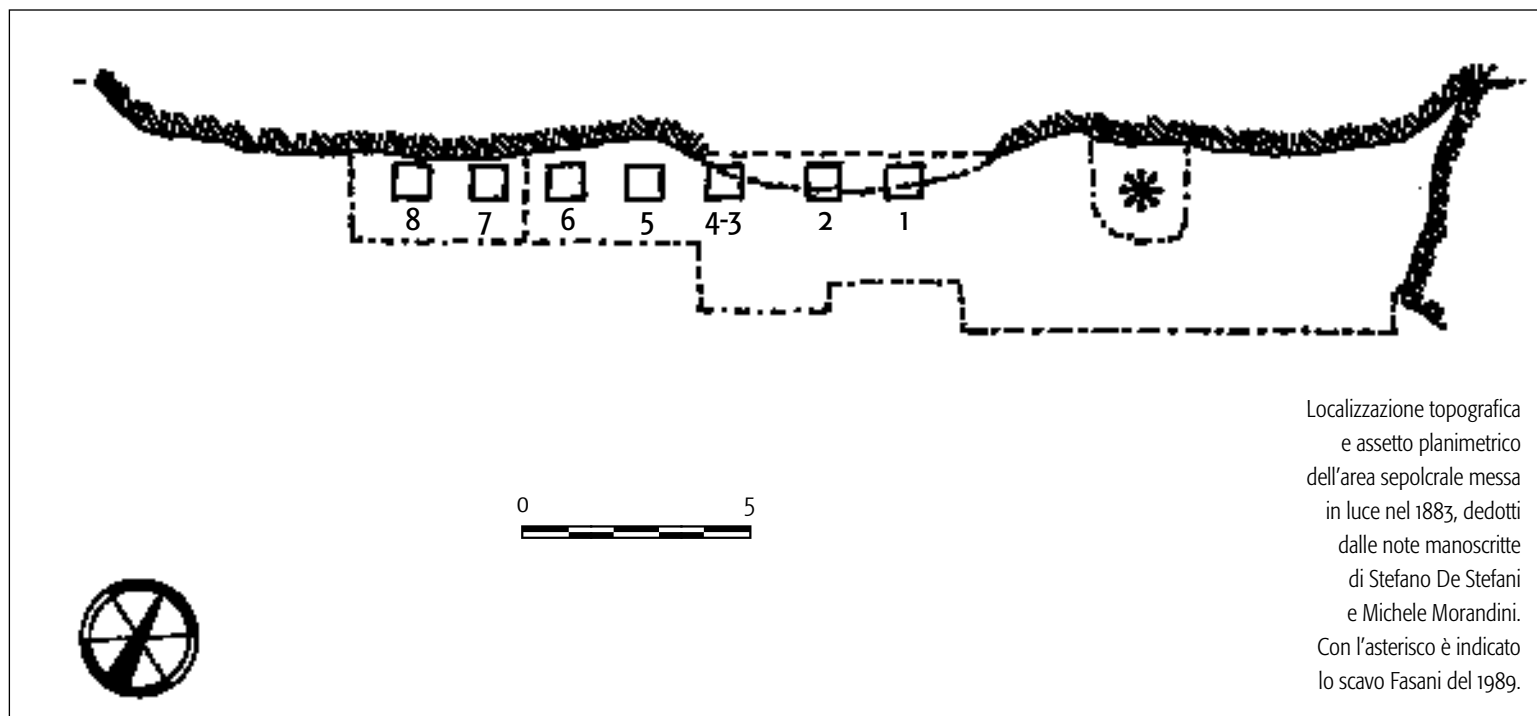
grafico che risulta di primaria importanza ai fini della corretta ubicazione della stessa: vi si legge infatti che la trincea di scavo venne aperta «a partire dal sasso grosso posto a settentrione in giù».

Il «sasso grosso posto a settentrione» cui accenna Morandini nella sua nota non può che identificarsi nel grande masso di crollo (5 m circa di asse maggiore) che, collocato perpendicolarmente rispetto alla parete rocciosa, sbarrava il riparo nella sua estrema porzione settentrionale, rappresentandone di fatto il limite. A Scalucce, nell'area coperta dall'aggetto roccioso, oltre a quello appena citato si rileva la presenza di un solo altro grande masso di crollo, di dimensioni inferiori al primo (4 x 2 m), ubicato a metà circa del riparo, per l'esattezza circa 50 m a nord a partire dall'estremità meridionale dello stesso. Tale masso è ben visibile in primo piano in una delle due riprese fotografiche effettuate a Scalucce da Francesco Dal Fabbro il 19 settembre 1888. Anche a non voler considerare l'indicazione «a settentrione», che di fatto non appare assolutamente univoca (anche quest'ultimo masso a rigore si colloca a nord), è in tutti i casi da escludersi che Morandini intendesse alludere a esso. Ciò a motivo del fatto che il masso in questione viene a ricadere appieno entro l'area indagata per iniziativa del museo civico veronese nel 1876, area che, secondo quanto apprendiamo da don Luigi Buffo, si estendeva per una lunghezza di 60 m a partire dal limite meridionale del riparo [LINCETTO - VALZOLGHER 1998, 39-40]. Appare dunque del tutto ovvio che se lo scavo fosse proceduto a partire da quel punto avrebbe riguardato direttamente una porzione di terreno già estesamente esplorata sette anni addietro, ciò che non ha evidentemente alcun senso.



L'affermazione secondo cui lo scavo 1883 avrebbe interessato il settore meridionale del riparo, ripetuta come si è visto in ben due occasioni, più che a un lapsus sembrerebbe piuttosto imputabile alla circostanza che De Stefani non potè mai presenziare alle operazioni di scavo. A tale proposito sembra senza dubbio significativo il fatto che nella *Memoria degli*

*scavi a tutto dicembre 1883*²¹ – allorché dichiara che «si poteva contare di proseguire gli scavi con buon successo» – De Stefani non sia in grado di precisare in quale settore del riparo gli scavi potessero appunto essere proseguiti, limitandosi a lasciare, in modo piuttosto eloquente, dei punti di sospensione («nella parte ... del riparo»).



La necropoli

Prima di procedere alla presentazione dei dati inerenti l'area sepolcrale, sembra necessario precisare che, sino alla riscoperta nel 1998 dell'archivio privato di De Stefani, le informazioni di cui era possibile avvalersi si limitavano di fatto a quanto riferito dal paleontologo veronese, in modo peraltro estremamente sommario, nel fascicolo dell'aprile 1884 delle «Notizie degli Scavi di Antichità», e cioè che «Questo sistema di inumare i cadaveri spezzati od incompleti [...] fu notato anche nel grande riparo di Molina alle Scalucce [...] negli scavi da me fatti nell'autunno scorso

[...]. È da osservare, che fra gli otto depositi di ossa umane da me trovati, uno solo era raccolto in un'arca, specie di *dolmen*» [DE STEFANI 1884, 139]. Nulla in definitiva era noto relativamente alla posizione topografica e alla configurazione generale della necropoli, alla profondità di individuazione delle sepolture, agli aspetti del ritualità funeraria. Neppure la cronaca dei rinvenimenti era conosciuta. Benché largamente frammentari e insufficienti a definire in modo esauritivo le caratteristiche dell'area sepolcrale, i dati di seguito esposti vengono a colmare almeno in parte tali lacune.

Il 12 novembre 1883²², alla quota di 1,75 m sotto il piano di campagna, venne posta in luce una fossa priva di delimitazioni o rivestimento di pietre ove erano raccolti «in terreno smosso» resti umani parziali e frammentati (tomba I). Otto giorni più tardi, il 20 novembre²³, nelle immediate adiacenze della tomba I – più esattamente a un metro di distanza da essa – alla profondità di 1,70 m si individuarono resti scheletrici, pure «in frantumi», pertinenti a una seconda inumazione in piena terra (tomba II). Ambedue le sepolture giacevano allineate alla distanza di 20 cm circa dalla parete rocciosa. Forma, dimensioni, profondità e orientamento delle due fosse sepolcrali – ammesso che di strutture a fossa realmente si trattasse – non furono registrate. Quanto alla posizione degli elementi di corredo rispetto ai resti scheletrici, per la tomba I non disponiamo di alcuna informazione. Il 25 novembre 1883 De Stefani scrive a Pigorini: «Col giorno 1° Dicembre attendo la mia guida [...] che già mi annuncia di averne trovati tre di scheletri, uno dei quali con monile al collo»²⁴. Non è possibile stabilire con certezza se tale dato debba essere riferito alla tomba II ovvero alla tomba III-IV, giacché in entrambe le sepolture si rinvennero perline in calcare pertinenti a collane. Tuttavia, il fatto che De Stefani affermi che gli oggetti di corredo della tomba III-IV «erano disposti senz'ordine attorno alle ossa» autorizzerebbe a ritenere – con tutte le cautele del caso – che nella lettera indirizzata a Pigorini De Stefani facesse riferimento all'inumato della tomba II.

Di seguito, il 24 novembre, «allo stesso piano dei sepolcri» e «a breve distanza di m. 1.50» dalla tomba II si rinvenne una cista litica a base quadrangolare, «rozza arca, specie di dolmen» la definisce De Stefani, co-

stituita da sfaldature di calcare disposte verticalmente sui quattro lati (tomba III-IV). Sebbene del tutto plausibile, l'asserzione di De Stefani secondo cui quest'ultima avrebbe presentato una lastra di copertura deve essere accolta a nostro avviso con una certa prudenza, trattandosi verosimilmente di un dettaglio aggiunto a posteriori. Che la tomba III-IV risultasse «coperta da lastre naturali di calcare cretaceo del luogo» è infatti indicato esclusivamente in una comunicazione al Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti²⁵, databile al 1884, ed è significativo che tale dettaglio non figuri né nelle note del *Quaderno di appunti 1879-1884*, redatte mentre lo scavo della necropoli era in corso di svolgimento, né tantomeno nella *Memoria degli scavi a tutto dicembre 1883*.

La struttura in questione, di proporzioni alquanto contenute, misurava 80 cm in lunghezza, 80 cm in larghezza e 50 cm in altezza. Si poté accertare che, analogamente alle deposizioni in fossa semplice I e II, anche la cista litica era collocata alla distanza di 20 cm dalla parete rocciosa. Al suo interno erano deposti in giacitura caotica («alla rifusa») «i resti incompleti di due scheletri umani, uno appartenente ad individuo adulto, l'altro di un bambino. Il cranio del primo mancava di una parte dell'osso frontale e conteneva ossicini di bambino». Nella *Spiegazione delle tavole contenenti i disegni della suppellettile funeraria delle tombe esplorate nel grande riparo delle Scalucce presso Molina nel comune di Breonio Veronese. Scavi 1883*²⁶, la cui stesura va collocata posteriormente all'aprile 1888, De Stefani ribadisce che «nella cavità craniale dell'adulto v'erano ossicini di bambino», precisando che si trattava in prevalenza di «falangi delle dita». Sempre nella *Spiegazione delle tavole*

si afferma inoltre che lo scheletro dell'adulto «si credeva essere di donna».

La presenza di ossa di un soggetto infantile all'interno del cranio della tomba III-IV – presenza che non sembra ragionevolmente riconducibile a fattori post-deposizionali – dovrà essere senz'altro ricondotta a pratiche connesse al rituale funerario. Il fatto che il cranio risultasse privo di una parte della squama del frontale – particolarità peraltro rilevabile anche sul cranio della tomba II²⁷ – sembrerebbe indicare verosimilmente un'asportazione intenzionale della stessa allo scopo di introdurre le ossa del bambino.

Tale pratica funeraria, per quanto è conoscenza degli scriventi, trova attualmente un unico, ma sorprendentemente esatto, confronto nell'ambito delle tombe ipogeiche – attribuibili alla Cultura SOM (Seine-Oise-Marne) – della valle del Petit Morin (Champagne), indagate negli anni Settanta dell'Ottocento dal barone Joseph de Baye. Emile Cartailhac ne fornisce un esauriente ragguaglio nella sua *France préhistorique d'après les sépultures et les monuments*: «Quatre crânes provenant de différentes grottes ont été trouvés remplis d'ossements et de divers objets. Le premier contient les restes d'un squelette d'enfant en bas âge, la tête du fémur, vertèbres, phalanges, les petits os du pied. Le second avait des vertèbres d'enfant, quatre côtes, plus deux ornements en coquillages, une phalange et un fragment de crâne d'adulte. Dans un autre étaient de petits os des pieds et des mains, des vertèbres d'enfant paraissant provenir de deux sujets, une côte d'un sujet jeune, une dizaine de coquillages, enfin une flèche à tranchant transversal. Dans le quatrième, des os d'un jeune sujet, de petits os du pied d'un adulte et quelques os calcinés; dans un cinquième,

des os d'enfant et des os brisés en poussière. Le sixième, enfin, contenait une pendeloque percée en forme de cône (Vert-la-Gravelle); c'est le seul objet trouvé parmi les squelettes de cette grotte» [CARTAILHAC 1889].

Per quanto attiene alle tombe V e VI, rinvenute tra il 2 e il 22 dicembre 1883, e alle tombe VII e VIII, riportate in luce tra il 23 dicembre 1883 e il 4 gennaio 1884, deve essere registrata una pressoché totale assenza di notizie di dettaglio, essendo l'attenzione di De Stefani rivolta esclusivamente ai corredi funebri a queste associati. Nelle annotazioni presenti nel *Quaderno di appunti 1879-1884* esse non sono neppure menzionate. Di scarsa utilità risulta pure la *Memoria degli scavi a tutto dicembre 1883*: la tomba V non vi è di fatto descritta, le tombe VI e VII sono qualificate come «fosse» senza ulteriori specificazioni, mentre la tomba VIII è designata con il termine generico di «deposito».

Per quanto riguarda le tombe V e VI, va tuttavia notato che tra le carte di De Stefani sono presenti due brevi promemoria destinati con ogni probabilità al disegnatore incaricato di comporre le tavole relative ai corredi funerari. Nel primo di essi leggiamo: «N. 5. Deposito N. 5 di ossa umane che va diviso dal N. 6 quantunque fosse una sola fossa ma con separati oggetti funebri»²⁸. Il secondo recita invece: «N. 6. [...] NB I numeri 5 e 6 erano due scheletri con un solo deposito. Gli oggetti vanno divisi nella tavola»²⁹. Sebbene le indicazioni fornite da De Stefani risultino assai poco perspicue, sembrerebbe tuttavia di poter dedurre che le tombe V e VI dovevano costituire due distinti addensamenti di resti umani collocati all'interno di un'unica struttura sepolcrale.

Informazioni in qualche misura più circostanziate in merito agli aspetti topografici e strutturali di tale gruppo di sepolture possono essere attinte in modo indiretto ad altri manoscritti di De Stefani: trattasi in particolare della comunicazione al Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti e della *Spiegazione delle tavole*, entrambe precedentemente menzionate. Nel primo documento, delineando in termini generali le caratteristiche dell'area funeraria, De Stefani sostiene che le tombe consistevano in «ammassi di ossa umane spezzate raccolte in altrettanti depositi allineati e discosti cent. 25 dalla parete interna della grotta, sepolti alla profondità di m. 1,75 dal livello interno di essa e distanti circa un metro l'uno dall'altro. Sette di questi depositi sepolcrali non erano circoscritti né da pietre né da ciottoli». Nella *Spiegazione delle tavole* viene quindi precisato che, a eccezione della deposizione entro cista litica (tomba III-IV), «tutti gli altri scheletri umani erano sepolti ad uno ad uno in semplici fosse». Così come per la tombe I e II, anche per le tombe V, VI, VII e VIII non viene fornita alcuna indicazione in merito alla disposizione degli elementi di corredo, benché, considerate le condizioni di giacitura del materiale scheletrico, sia forse lecito supporre che questi dovessero essere frammisti alle ossa disordinatamente.

Merita a questo punto di osservare come si riscontrino analogie strettissime tra le indicazioni fornite da De Stefani a proposito delle sepolture scavate nel 1883 e la situazione di rinvenimento accertata per la concentrazione di resti umani in deposizione secondaria – riferibili a «non meno di cinque individui» – messa in luce da Leone Fasani nella trincea B dello scavo 1989 (trincea aperta presso l'estremità settentrionale

del sottoroccia, già interessata, come si è avuto modo di argomentare, dalla campagna di scavo 1883) [FASANI 1994, 142]. Secondo quanto indicato da Fasani tale concentrazione giaceva nella parte inferiore del sondaggio B, realizzato immediatamente a ridosso della parte rocciosa e «approfondito per circa 160/180 cm» [FASANI 1989-1990, 31]. La quota di individuazione dell'orizzonte sepolcrale messo in luce nel 1883, che abbiamo già visto essere di 170-175 cm sotto il piano di campagna, viene dunque a coincidere in modo pressoché esatto con quella rilevata da Fasani nel 1989. Né andrà trascurato il fatto i resti umani rinvenuti nel sondaggio B giacevano a breve distanza dalla parete rocciosa, analogamente a quanto accertato per le sepolture poste in luce nel 1883, collocate a 20 cm dalla stessa.

In conclusione, sussistono fondate ragioni per ipotizzare che l'addensamento di resti umani individuato da Fasani rappresenti un segmento della necropoli non intercettato dalle ricerche del 1883. Le ragioni della sua mancata individuazione possono essere spiegate con il fatto che i resti rinvenuti nel 1989 apparivano sigillati da un numero cospicuo di massi di crollo [FASANI 1989-1990, 31], la cui presenza dovette evidentemente far desistere gli scavatori alle dipendenze di De Stefani dall'approfondire ulteriormente lo scavo in quel punto.

A fronte di una documentazione di scavo già fortemente lacunosa, un grave limite all'interpretazione del complesso funerario di Scalucce è inoltre rappresentato dalla pressoché totale assenza di informazioni di carattere antropologico – numero, sesso ed età degli individui inumati nei singoli depositi sepolcrali –, ciò che, come è ovvio, condiziona negativamente l'a-

Nella pagina a fianco.

Il settore settentrionale del riparo di Scalucce, oggetto di indagine nell'autunno 1883. Sullo sfondo il sondaggio B dello scavo diretto da Leone Fasani nel 1989.



nalisi stessa dei corredi funerari. Parimenti, nulla è possibile affermare in ordine all'eventuale rapporto tra deposizioni individuali e deposizioni collettive, la cui coesistenza, pur nella scarsità dei dati a disposizione, potrebbe essere forse postulata.

A soli sei anni dalla scoperta della necropoli, nel gennaio 1890, Giuseppe Sergi poteva prendere atto dello stato «assai deplorabile» in cui versava il materiale scheletrico, allora conservato presso il Regio Museo Preistorico di Roma, dovendo circoscrivere il proprio esame ai crani delle tombe II e VI³⁰. Di tutta la documentazione scheletrica riportata in luce nel 1883 allo stato attuale sembrerebbe essersi conservato unicamente il cranio della tomba II, oggi custodito presso il Dipartimento di Biologia Animale e dell'Uomo dell'Università degli Studi di Roma «La Sapienza» e oggetto di riesame da parte Giorgio Manzi in questo volume. L'analisi condotta da Manzi ha evidenziato come il cranio della tomba II – la cui squama del frontale, lo si è anticipato più sopra, presenta un'ampia lacuna al pari del cranio della tomba III-IV contenente «ossicini di bambino» – sia da riferire a un individuo maschile la cui età alla morte può essere stimata attorno ai 35 anni.

L'attribuzione del cranio della tomba II a un adulto di sesso maschile era stata concordemente asserita sia da Giuseppe Sergi, sia da Vincenzo Giuffrida-Ruggeri, che nel 1904 riprese in considerazione i crani delle tombe II e VI unitamente a parte della documentazione scheletrica della tomba III-IV [GIUFFRIDA-RUGGERI 1904, 37-39; BATTAGLIA 1958-1959, 242-243]. Sergi e Giuffrida-Ruggeri concordano inoltre nell'attribuire il cranio (più esattamente la calotta) della tomba VI a un soggetto adulto di sesso femminile

[GIUFFRIDA-RUGGERI 1904, 38]. Tra gli scarsissimi reperti scheletrici della tomba III-IV il cui esame si rendesse ancora possibile, Giuffrida-Ruggeri poté identificare, oltre a «quelques vertèbres entières, très petites», la tibia di un individuo adulto, misurante 280 mm, la cui «petitesse [...] serait à elle seule une preuve suffisante pour affirmer qu'on a ici affaire à un pygmée»³¹. A giudizio dell'antropologo, «son aspect robuste prouve déjà, à première vue, qu'il appartient à un sujet de sexe masculin» [GIUFFRIDA-RUGGERI 1904, 38].

A integrazione di quanto sin qui esposto, giova accennare brevemente alla ricognizione del materiale scheletrico di Scalucce, estremamente sommaria, effettuata dal medico veronese Felice Bruni, membro effettivo dell'Accademia di Agricoltura, Arti e Commercio di Verona, tra il 5 gennaio e il 6 febbraio 1884³². Deve essere osservato come Bruni sia stato di fatto il solo ad avere preso visione del materiale nella sua interezza. Si riferiscono di seguito gli scarsi dati desumibili da tale esame inventariale esclusivamente per completezza di documentazione, essendo il loro grado di affidabilità ovviamente del tutto inverificabile. Secondo Bruni la tomba I ospitava i resti di un «individuo grande e di età avanzata anzi vecchio». Nel trattare quindi il materiale della tomba II, egli si soffermava sul solo cranio, «mancante di quasi tutto l'osso frontale da antica data», riferendolo a un individuo «maturo».

Per quanto concerne i resti rinvenuti all'interno della cista litica (tomba III-IV), che come si è visto De Stefani tendeva ad assegnare a una donna adulta e a un bambino, Bruni afferma più genericamente trattarsi di «frammenti di più scheletri fra i quali si nota-

no età diverse ed avanzi di un fanciullo». A proposito della tomba V, dall'inventario si apprende unicamente che essa conteneva uno scheletro «senza caratteri particolari». Secondo il medico, la tomba VI accoglieva invece i resti di un adulto di «alta statura», rappresentati da una parte delle ossa lunghe – le due tibie e un femore –, cui erano associati frammenti della mandibola e di un femore «di fanciullo». Dal medesimo deposito sepolcrale proveniva quindi un cranio, «leggermente dolicocefalo», che non andava tuttavia riferito ai due inumati poiché «spessore e gentilezza delle ossa craniali lo fanno supporre appartenente ad un individuo di sesso femminile di mezza età». L'attribuzione del cranio della tomba VI a un individuo adulto di sesso femminile sarà successivamente confermata, come abbiamo già visto, sia da Sergi che da Giuffrida-Ruggeri. Tra il materiale scheletrico della tomba VII Bruni ebbe infine modo osservare la commistione «di ossa appartenenti ad individui di età diversa. Si ritiene di una vecchia femmina e di un bambino». I resti della tomba VIII non vengono menzionati.

..... I MATERIALI DI CORREDO

Tomba I

Punta foliata a base arrotondata, a ritocco piatto coprente bifacciale; bordi laterali ed estremità distale convessi; sezione convessa (F2Cb). Selce grigia. Lungh. cm 7,1; largh. cm 3,7; spess. cm 1,0. N. inv. 28061. Tav. 1.1. Bibliografia: BATTAGLIA 1916, 66.

Grattatoio frontale lungo in corso di lavorazione non ultimata, su scheggia laminare. Fronte priva di ritocco. Selce grigia. Lungh. cm 5,1; largh. cm 2,5; spess.



Tomba II. Elementi di collana in calcare (Museo Nazionale Preistorico ed Etnografico «Luigi Pigorini», Roma).

cm 1,2. N. inv. 28062. Tav. 1.2. Bibliografia: BATTAGLIA 1916, 66; BATTAGLIA 1958-1959, fig. 67.9.

4 manufatti litici falsi ('selci strane'). Nn. inv. 28057-28060. Bibliografia: BATTAGLIA 1916, 66.

Tomba II

Punta foliata doppia a foglia, a ritocco piatto coprente bifacciale con ritocco secondario marginale; bordi laterali ed estremità distale a profilo convesso, base appuntita; sezione convessa (F3Aa). Selce grigia. Lungh. cm 6,2; largh. cm 3,1; spess. cm 1,1. N. inv. 28064. Tav. 1.3. Bibliografia: BATTAGLIA 1916, 67.

Grattatoio carenato frontale (G9). Selce grigia. Lungh. cm 7,2; largh. cm 3,2; spess. cm 1,6. N. inv. 28068. Tav. 1.4. Bibliografia: BATTAGLIA 1916, 67.

125 perline forate in calcare, di cui 107 integre e 18 lievemente lacunose. Si distinguono: 110 perline discoidi con facce piane parallele, a pareti rettilinee e

spigoli vivi; 10 perline discoidi con una faccia piana inclinata, a pareti rettilinee e spigoli vivi; 3 perline biconiche; 2 perline ovoidi. Diam. da 0,4 a 0,6 cm; spess. da 0,1 a 0,5 cm. Foro circolare concentrico a sezione cilindrica, con diam. da 0,15 a 0,3 cm. Peso compreso tra 0,03 e 0,16 gr. N. inv. 28063. Bibliografia: COLINI 1902, 92; BATTAGLIA 1916, 67; BATTAGLIA 1958-1959, 218, fig. 68 (?).

3 manufatti litici falsi ('selci strane'). Nn. inv. 28065-28067. Bibliografia: BATTAGLIA 1916, 67.

Tomba III-IV

Lama di pugnale foliato con bordi laterali ed estremità distale a profilo lievemente convesso, spalle convergenti al basso, breve codolo distinto trapezoidale a lati convergenti con base rettilinea. Ritocco piatto coprente bifacciale a delineazione lineare realizzato ad ampie scheggiature ortogonali all'asse di simmetria, cui si sovrappone su entrambe le facce un ritocco di finitura marginale parziale. Leggere sbrecciature d'uso si rilevano lungo i margini laterali dello strumento, segnatamente il sinistro; sezione convessa. Selce grigia. Lungh. cm 10,2; largh. cm 3,0; spess. cm 0,7. N. inv. 28075. Tav. 2.1. Bibliografia: BATTAGLIA 1916, 67; LINCETTO - VALZOLGHER 1998, 14, fig. 3.

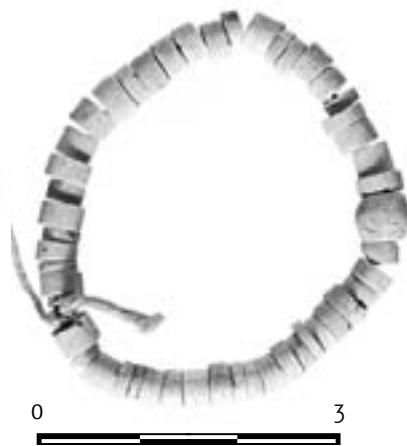
Punta foliata a base arrotondata, a ritocco piatto coprente bifacciale; bordi laterali ed estremità distale convessi; sezione convessa (F2Cb). Selce grigia. Lungh. cm 6,8; largh. cm 3,8; spess. cm 0,9. N. inv. 28076. Tav. 2.2. Bibliografia: BATTAGLIA 1916, 67.

Punta foliata pedunculata, a ritocco piatto coprente bifacciale. Un bordo laterale subrettilineo e uno convesso; un'aletta leggermente divergente e una in continuità con spalle convergenti al basso; peduncolo

Tomba III-IV. Lama di pugnale in selce
(Museo Nazionale Preistorico
ed Etnografico «Luigi Pigorini», Roma).

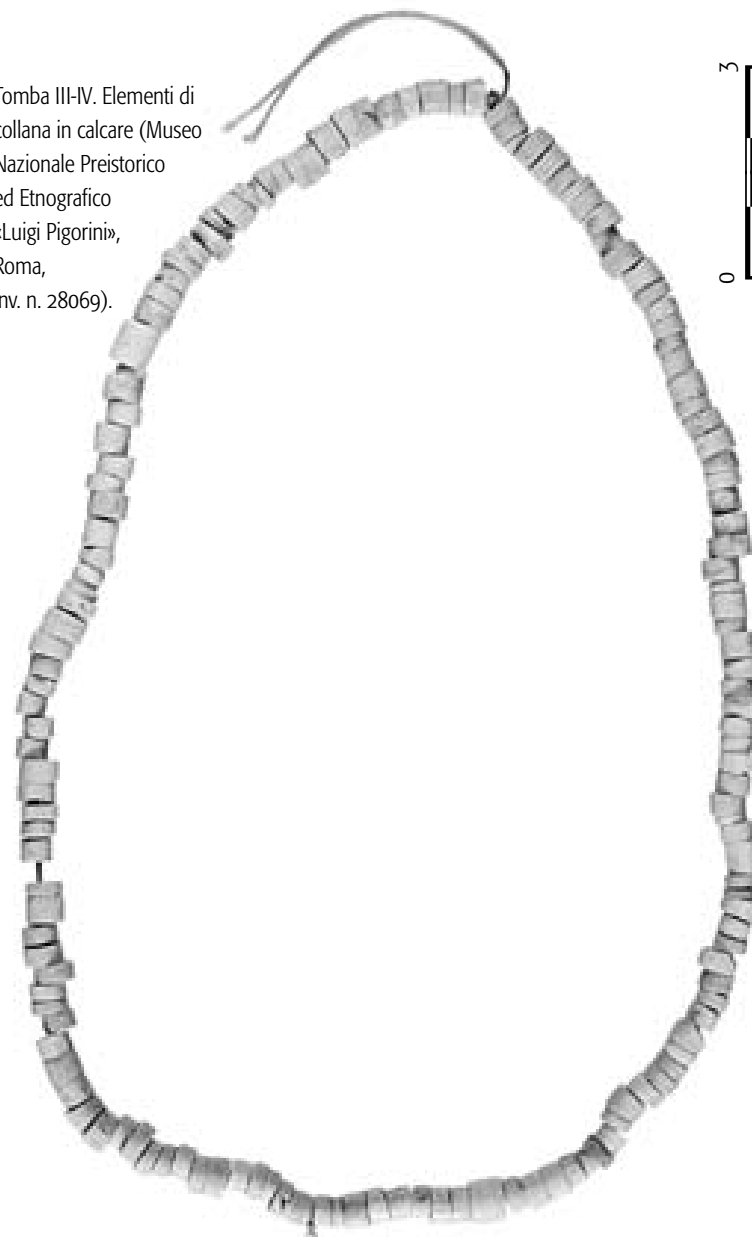


Tomba III-IV. Ascia in pietra levigata
(Museo Nazionale Preistorico
ed Etnografico «Luigi Pigorini», Roma).



Tomba III-IV. Elementi di collana in calcare
(Museo Nazionale Preistorico ed Etnografico
«Luigi Pigorini», Roma, n. inv. 28081).

Tomba III-IV. Elementi di
collana in calcare (Museo
Nazionale Preistorico
ed Etnografico
«Luigi Pigorini»,
Roma,
inv. n. 28069).



a lati convergenti con base convessa; sezione convessa (F1Bb). Selce beige. Lungh. cm 5,3; largh. cm 2,3; spess. cm 0,6. N. inv. 28074. Tav. 2.3. Bibliografia: BATTAGLIA 1916, 67.

Raschiatoio a ritocco piatto marginale inverso sinistro su lama (F10 [F7C]). Selce grigia. Lungh. cm 8,4; largh. cm 2,1; spess. cm 0,8. N. inv. 28070. Tav. 3.1. Bibliografia: BATTAGLIA 1916, 67.

Raschiatoio a ritocco semplice marginale parziale bilaterale diretto su scheggia corticale (R2). Selce grigia. Lungh. cm 4,2; largh. cm 3,4; spess. cm 0,6. N. inv. 28082. Tav. 3.2. Bibliografia: BATTAGLIA 1916, 67.

Grattatoio frontale lungo (G1). Selce grigia. Lungh. cm 6,5; largh. cm 2,3; spess. cm 1,1. N. inv. 28079. Tav. 3.3. Bibliografia: BATTAGLIA 1916, 67; BATTAGLIA 1958-1959, fig. 67.10.

Ascia in 'pietra verde'³³ levigata di forma subtriangolare, con taglio simmetrico debolmente arcuato, tallone a base arrotondata e margini laterali ad andamento pressoché rettilineo. Entrambe le facce presentano scheggiature in prossimità del tallone. Il taglio appare sbrecciato nel punto di raccordo con uno dei lati. Concrezioni calcaree interessano il tratto mesiale della faccia dorsale. Sezione ellissoidale. Lungh. cm 5,5; largh. al taglio cm 3,3; largh. tratto mesiale cm 2,5; largh. al tallone cm 1,5; spess. cm 1,7. N. inv. 28083. Tav. 3.4. Bibliografia: BATTAGLIA 1916, 67; BATTAGLIA 1958-1959, 218, fig. 68.3.

146 perline forate in calcare, di cui 126 integre e 20 lievemente lacunose. Si distinguono: 133 perline discoidi con facce piane parallele, a pareti rettilinee e spigoli vivi; 5 perline discoidi con una faccia piana inclinata, a pareti rettilinee e spigoli vivi; 4 perline biconiche; 2 perline cilindriche con facce piane parallele, a

pareti rettilinee e spigoli vivi; 2 perline ovoidi. Diam. da 0,4 a 0,6 cm; spessore da 0,15 a 0,45 cm. Foro circolare concentrico a sezione cilindrica, con diam. da 0,15 a 0,3 cm. Peso variabile da 0,03 a 0,24 gr. N. inv. 28069. Bibliografia: COLINI 1902, 92, fig. 161 (?); BATTAGLIA 1916, 67.

49 perline forate in calcare, di cui 47 integre e 2 lievemente lacunose. Si distinguono: 45 perline discoidi con facce piane parallele, a pareti rettilinee e spigoli vivi; 2 perline discoidi a una faccia piana inclinata, a pareti rettilinee e spigoli vivi; 1 perlina biconica; 1 perlina ovoide. Diam. da 0,4 a 0,65 cm; spessore da 0,15 a 0,6 cm. Foro circolare concentrico a sezione cilindrica, con diam. da 0,2 a 0,25 cm. Peso variabile da 0,02 a 0,22 gr. N. inv. 28081. Bibliografia: COLINI 1902, 92; BATTAGLIA 1916, 67.

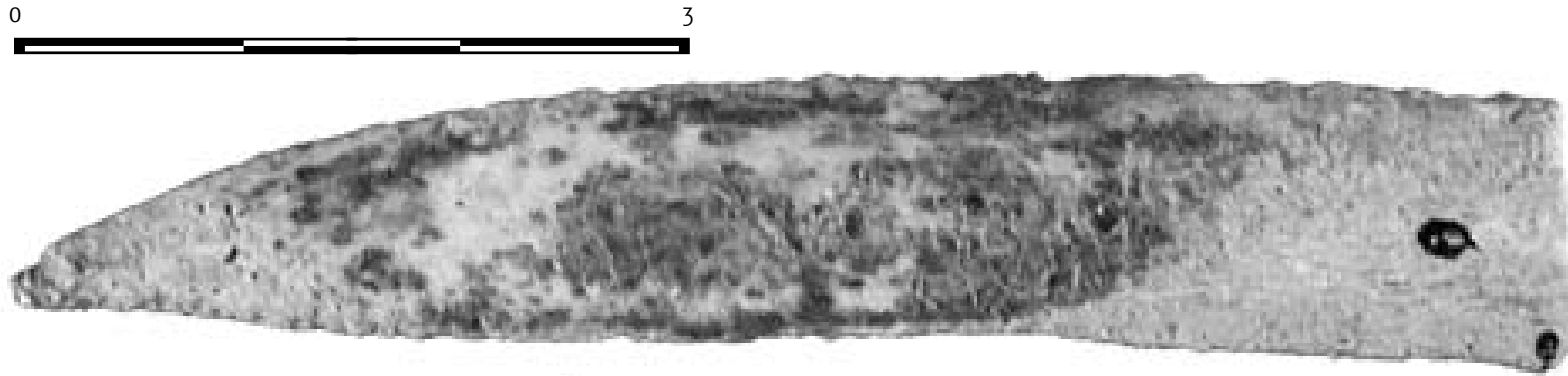
7 manufatti litici falsi ('selci strane'). Nn. inv. 28071-28073, 28077, 28078, 28080, 28084. Bibliografia: BATTAGLIA 1916, 67.

Tomba V

Punta foliata a base arrotondata, a ritocco piatto coprente bifacciale; bordi laterali ed estremità distale a profilo convesso; sezione convessa (F2C). Selce grigia. Lungh. cm 6,6; largh. cm 3,2; spess. cm 0,8. N. inv. 28091. Tav. 4.1. Bibliografia: PIGORINI 1902, 183, tav. v.8; BATTAGLIA 1916, 68.

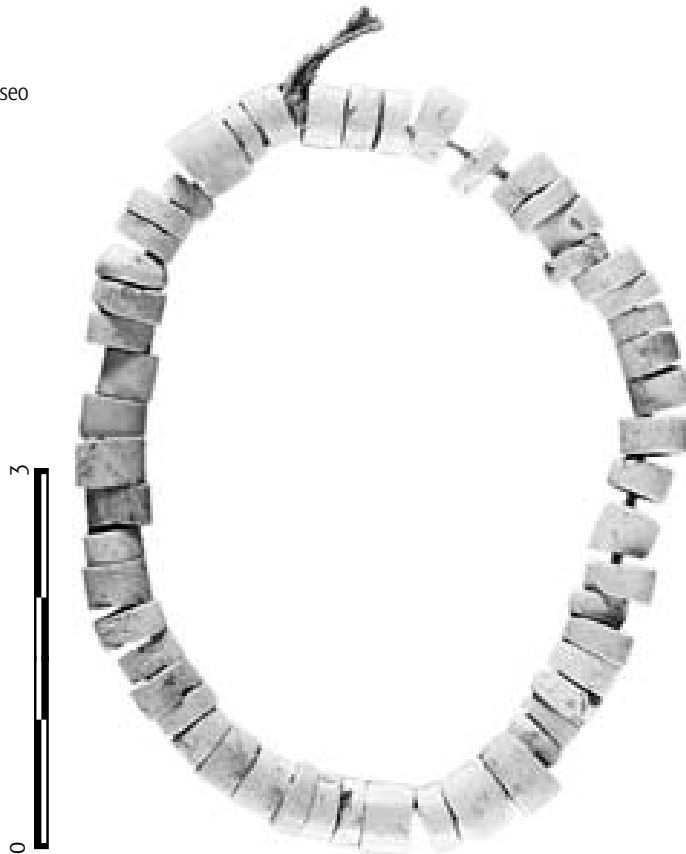
Raschiatoio a ritocco piatto invadente lamellare diretto sinistro su lama (F10 [F7C]). Selce grigia. Lungh. cm 7,5; largh. cm 2,1; spess. cm 0,6. N. inv. 28089. Tav. 4.2. Bibliografia: PIGORINI 1902, 183, tav. v.6; BATTAGLIA 1916, 68.

Tranchet a ritocco bifacciale sommario di tecnica campignana, di forma rettangolare allungata, con ta-



Sopra. Tomba V.
Punteruolo in osso (Museo Nazionale Preistorico ed Etnografico «Luigi Pigorini», Roma).

A destra. Tomba V.
Elementi di collana in calcare (Museo Nazionale Preistorico ed Etnografico «Luigi Pigorini», Roma).



gliente bifacciale a delineazione subrettilinea; sezione biconvessa. Selce grigia maculata. Lung. cm 10,1; largh. cm 4,3; spess. cm 2,7. N. inv. 28090. Tav. 4.3. Bibliografia: PIGORINI 1902, 183, tav. v.7; BATTAGLIA 1916, 68.

Punteruolo ricavato da costola cartilaginea sternale (specie indeterminata)³⁴, a sezione ellissoidale, con estremità prossimale lacunosa. Superficie lisciata. Lung. cm 6,2; largh. cm 1,2; spess. cm 0,7. N. inv. 28088. Tav. 4.4. Bibliografia: PIGORINI 1902, 183, tav. v.5 («Punta di corno cervino»); BATTAGLIA 1916, 68 («Punta di corno di cervo»); BATTAGLIA 1958-1959, 218, fig. 68.1 («Punteruolo di corno»).

53 perline forate in calcare, di cui 47 integre e 6 lievemente lacunose. Si distinguono: 45 perline discoidi con facce piane parallele, a pareti rettilinee e spigoli vivi; 5 perline discoidi con una faccia piana inclinata, a pareti rettilinee e spigoli vivi; 2 perline biconiche; 1 perlina ovoide. Diam. da 0,4 a 0,6 cm; spessore da 0,15 a 0,45 cm. Foro circolare concentrico a sezione cilindrica, con diam. da 0,15 a 0,3 cm. Peso compreso tra 0,03 e 0,15 gr. N. inv. 28085. Bibliografia: COLINI 1902, 92, fig. 161 (?); PIGORINI 1902, 183, tav. v.3; BATTAGLIA 1916, 68.



Tomba VI. Elementi di collana in calcare (Museo Nazionale Preistorico ed Etnografico «Luigi Pigorini», Roma).

3 manufatti litici falsi ('selci strane'). Nn. inv. 28086, 28087, 28092. Bibliografia: PIGORINI 1902, 183, tav. v.1, v.2, v.6; BATTAGLIA 1916, 67-68.

Tomba VI

Punta foliata pedunculata a forma di triangolo isoscele, con bordi laterali ed estremità distale a profilo rettilineo, alette in continuità con spalle orizzontali, peduncolo trapezoidale a lati lievemente convergenti con base rettilinea. Ritocco invadente totale diretto, invadente prossimale inverso, bifacciale distale. Sezione convessa (F1Ba). Selce grigia. Lungh. cm 3,9; largh. cm 2,3; spess. cm 0,5. N. inv. 28097. Tav. 5.1. Bibliografia: BATTAGLIA 1916, 68.

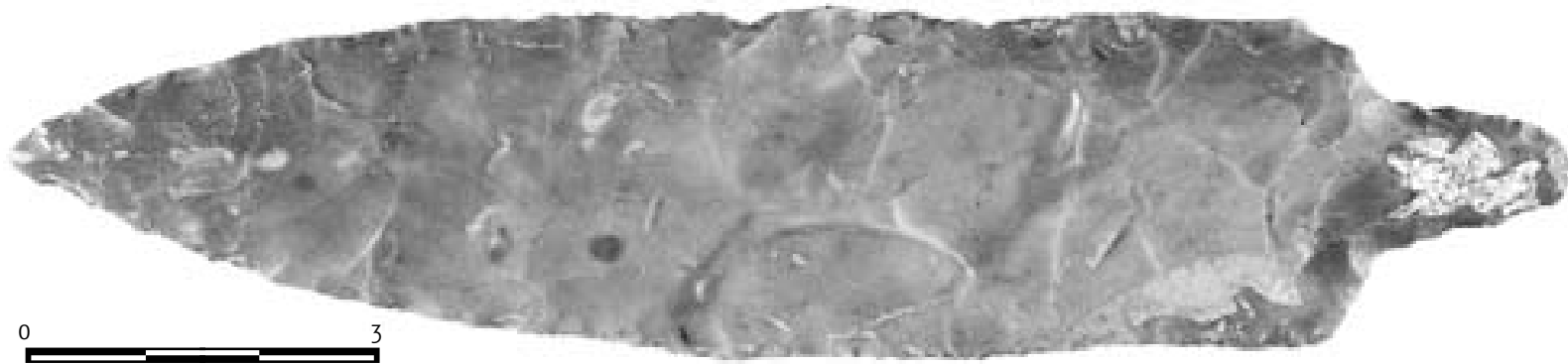
Tranchet a ritocco bifacciale sommario di tecnica campignana, di forma ellissoidale, con tagliente bifacciale a delineazione convessa; sezione biconvessa. Selce grigia. Lungh. cm 7,3; largh. cm 4,0; spess. cm 1,9. N. inv. 28100. Tav. 5.2. Bibliografia: BATTAGLIA 1916, 68.

116 perline in calcare, di cui 106 integre e 10 lievemente lacunose. Si distinguono: 110 perline discoidi con facce piane parallele, a pareti rettilinee e spigoli vivi; 4 perline ovoidi; 1 perlina discoide con una faccia piana inclinata, a pareti rettilinee e spigoli vivi; 1 perlina biconica. Diam. da 0,4 a 0,6 cm; spessore da 0,1 a 0,4 cm. Foro circolare concentrico a sezione cilindrica, con diam. da 0,1 a 0,3 cm. Peso compreso tra 0,04 e 0,18 gr. N. inv. 28093. Bibliografia: COLINI 1902, 92; BATTAGLIA 1916, 68; BATTAGLIA 1958-1959, 218, fig. 68 (?).

6 manufatti litici falsi ('selci strane'). Nn. inv. 28094-28096, 28098, 28099, 28101. Bibliografia: BATTAGLIA 1916, 68.

Tomba VII

Lama di pugnale foliato a corpo lievemente asimmetrico, con bordi laterali subrettilinei paralleli in corrispondenza del tratto prossimale-mesiale, debolmente convessi in prossimità dell'estremità distale; spalle convergenti al basso, breve codolo distinto a lati convergenti con base convessa conservante una ridotta porzione di cortice. Ritocco piatto coprente bifacciale a delineazione lineare realizzato a larghe scheggiature normali all'asse di simmetria, cui si sovrappone su entrambe le facce un ritocco secondario marginale parziale. Sezione convessa. Selce grigia. Lungh. cm 12,4; largh. cm 2,8; spess. cm 0,9. N. inv.



Tomba VII. Lama di pugnale in selce (Museo Nazionale Preistorico ed Etnografico «Luigi Pigorini», Roma).

28109. Tav. 6.1. Bibliografia: BATTAGLIA 1916, 68; BATTAGLIA 1958-1959, fig. 67.4.

Punta foliata doppia, a ritocco piatto coprente bifacciale; bordi laterali ed estremità distale convessi, base appuntita; sezione convessa (F3Aa). Selce grigia. Lungh. cm 7,4; largh. cm 3,6; spess. cm 0,8. N. inv. 28107. Tav. 6.2. Bibliografia: BATTAGLIA 1916, 68; BATTAGLIA 1958-1959, fig. 67.1.

Punta foliata a base arrotondata, a ritocco piatto coprente bifacciale; bordi laterali ed estremità distale a profilo convesso; sezione convessa (F2Cb). Selce grigia maculata. Lungh. cm 6,0; largh. cm 3,6; spess. cm 0,7. N. inv. 28106. Tav. 6.3. Bibliografia: BATTAGLIA 1916, 68.

Raschiatoio a ritocco piatto marginale alterno su scheggia laminare (F10 [F7C]). Selce grigio-beige chiaro. Lungh. cm 6,0; largh. cm 1,4; spess. cm 0,4. N. inv. 28112. Tav. 7.1. Bibliografia: BATTAGLIA 1916, 68.

Lama a ritocco semplice marginale diretto. Frammentaria (L1). Selce grigia. Lungh. cm 5,5; largh. cm 1,8; spess. cm 0,6. N. inv. 28111. Tav. 7.2. Bibliografia: BATTAGLIA 1916, 68.

Ellissoide a ritocco bifacciale sommario di tecnica campignana; sezione biconvessa. Selce grigia. Lungh. cm 9,5; largh. cm 4,7; spess. cm 1,6. N. inv. 28108. Tav. 7.3. Bibliografia: BATTAGLIA 1916, 68.

Accetta a ritocco bifacciale sommario di tecnica campignana, di forma ellissoidale allungata; sezione biconvessa. Selce grigio-rosata. Lungh. cm 8,6; largh. cm 3,5; spess. cm 1,7. N. inv. 28110. Tav. 7.4. Bibliografia: BATTAGLIA 1916, 68; BATTAGLIA 1958-1959, fig. 67.2.

4 manufatti litici falsi ('selci strane'). Nn. inv. 28102-28105. Bibliografia: BATTAGLIA 1916, 68.

Tomba VIII

Punta foliata doppia a foglia, a ritocco piatto coprente bifacciale; bordi laterali ed estremità distale a profilo convesso, base appuntita; sezione convessa (F3Aa). Selce grigia. Lungh. cm 7,1; largh. cm 2,8; spess. cm 0,8. N. inv. 28124. Tav. 8.1. Bibliografia: BATTAGLIA 1916, 69.

Punta foliata a base arrotondata, a ritocco piatto coprente bifacciale; bordi laterali subrettilinei paralleli presso il tratto mediano, lievemente convessi in cor-

rispondenza dell'estremità distale; sezione convessa (F3C). Selce grigia. Lungh. cm 6,9; largh. cm 3,0; spess. cm 0,6. N. inv. 28123. Tav. 8.2. Bibliografia: BATTAGLIA 1916, 69.

Punta foliata doppia a foglia, a ritocco piatto coprente bifacciale; bordi laterali ed estremità distale a profilo convesso, base appuntita; la faccia ventrale conserva estese tracce di cortice; sezione convessa (F3Aa). Selce grigia. Lungh. cm 7,1; largh. cm 3,2; spess. cm 0,8. N. inv. 28125. Tav. 8.3. Bibliografia: BATTAGLIA 1916, 69.

Punta foliata a base arrotondata, a ritocco piatto coprente bifacciale; bordi laterali ed estremità distale a profilo convesso; sezione appiattita (F2Cb). Selce grigia. Lungh. cm 6,9; largh. cm 3,3; spess. cm 0,6. N. inv. 28120. Tav. 8.4. Bibliografia: BATTAGLIA 1916, 69.

Punta foliata a base arrotondata, a ritocco piatto coprente bifacciale; bordi laterali ed estremità distale a profilo convesso; parte prossimale lacunosa; sezione convessa. Selce grigia. Lungh. cm 6,2; largh. cm 3,0; spess. cm 0,8. N. inv. 28122. Tav. 9.1. Bibliografia: BATTAGLIA 1916, 69.

Punta foliata a base arrotondata, a ritocco piatto coprente bifacciale; bordi laterali subrettilinei paralleli presso il tratto mediano, convessi in corrispondenza dell'estremità distale; sezione convessa (F2C). Selce grigia. Lungh. cm 6,2; largh. cm 2,5; spess. cm 0,6. N. inv. 28114. Tav. 9.2. Bibliografia: BATTAGLIA 1916, 69.

Punta foliata doppia a foglia, a ritocco piatto coprente bifacciale; bordi laterali ed estremità distale a profilo lievemente convesso, base appuntita; tacca d'arresto su di un lato; sezione convessa (F3Aa). Selce grigia. Lungh. cm 6,3; largh. cm 2,5; spess. cm 0,7. N. inv. 28116. Tav. 9.3. Bibliografia: BATTAGLIA 1916, 69.

Punta foliata doppia a foglia, a ritocco piatto coprente bifacciale; bordi laterali ed estremità distale a profilo convesso; sezione convessa (F3Aa). Selce grigia maculata. Lungh. cm 7,0; largh. cm 4,1; spess. cm 1,0. N. inv. 28131. Tav. 9.4. Bibliografia: BATTAGLIA 1916, 69.

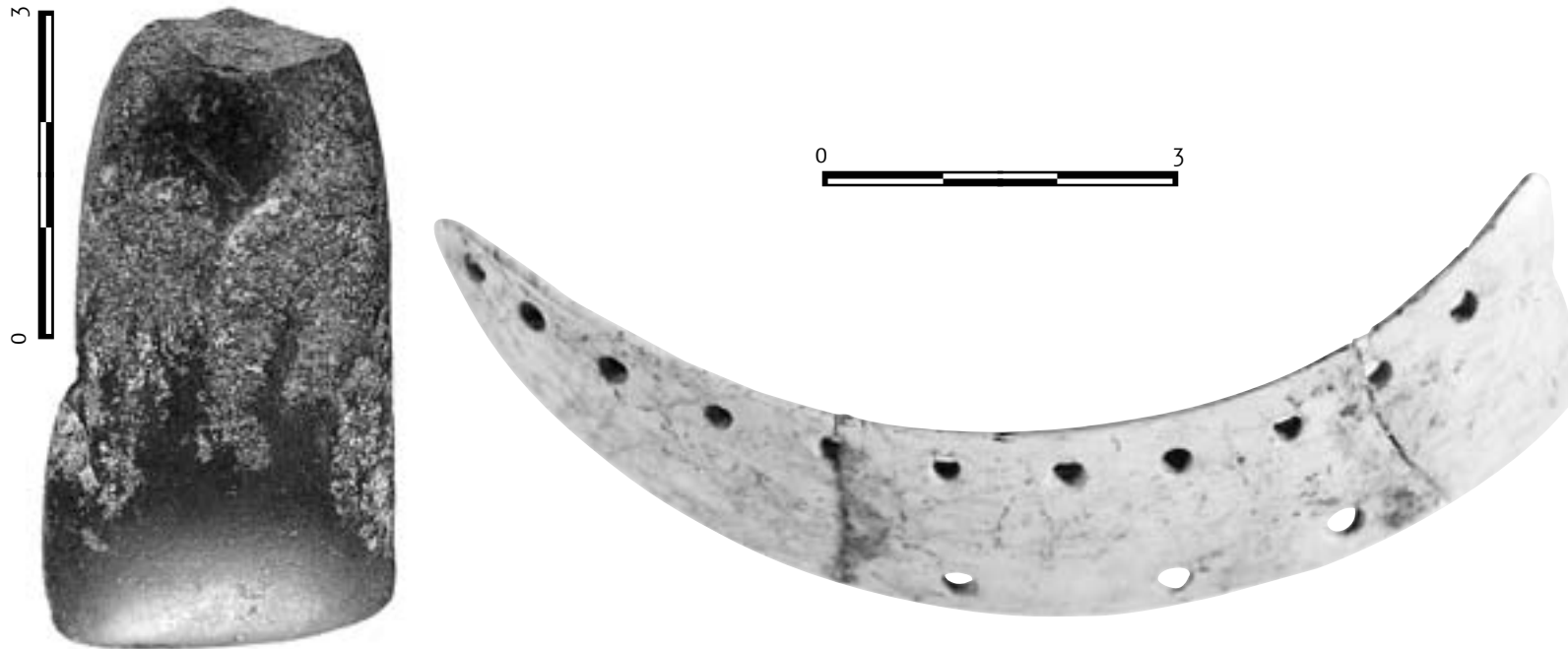
Punta foliata doppia a foglia, a ritocco piatto coprente bifacciale; bordi laterali ed estremità distale convessi, base appuntita; tacca d'arresto su di un lato; sezione convessa (F3Aa). Selce grigia. Lungh. cm 6,2; largh. cm 3,4; spess. cm 0,9. N. inv. 28118. Tav. 10.1. Bibliografia: BATTAGLIA 1916, 69.

Punta foliata doppia a foglia, a ritocco piatto coprente diretto e invadente inverso; bordi laterali ed estremità distale a profilo convesso, base solo lievemente appuntita; sezione convessa (F3Ab). Selce grigia. Lungh. cm 6,2; largh. cm 3,4; spess. cm 0,7. N. inv. 28121. Tav. 10.2. Bibliografia: BATTAGLIA 1916, 69.

Punta foliata a base arrotondata, a ritocco piatto coprente bifacciale; bordi laterali ed estremità distale a profilo convesso; tracce di cortice sulla faccia ventrale; sezione convessa (F2Cb). Selce grigia. Lungh. cm 6,1; largh. cm 3,0; spess. cm 0,7. N. inv. 28119. Tav. 10.3. Bibliografia: BATTAGLIA 1916, 69.

Punta foliata a base arrotondata, a ritocco piatto coprente bifacciale; bordi laterali ed estremità distale a profilo convesso; sezione convessa (F2Ca). Selce grigia. Lungh. cm 5,1; largh. cm 3,2; spess. cm 0,7. N. inv. 28113. Tav. 10.4. Bibliografia: BATTAGLIA 1916, 69.

Punta foliata a base arrotondata, a ritocco piatto coprente bifacciale; bordi laterali ed estremità distale a profilo convesso; sezione convessa (F2Cb). Selce grigia. Lungh. cm 5,4; largh. cm 3,2; spess. cm 0,7. N. inv. 28115. Tav. 11.1. Bibliografia: BATTAGLIA 1916, 69; BATTAGLIA 1958-1959, fig. 67.3.



A sinistra. «Oggetti trovati sparsi presso la tomba VIII» [BATTAGLIA 1916]. Ascia in pietra levigata (Museo Nazionale Preistorico ed Etnografico «Luigi Pigorini», Roma).

A destra. «Oggetti trovati sparsi presso la tomba VIII» [BATTAGLIA 1916]. Placchetta multiforata su difesa di Sus (Museo Nazionale Preistorico ed Etnografico «Luigi Pigorini», Roma).

Punta foliata doppia a foglia, a ritocco piatto coprente bifacciale; bordi laterali ed estremità distale a profilo convesso, base appuntita; sezione convessa (F3Aa). Selce grigia. Lungh. cm 5,1; largh. cm 2,7; spess. cm 0,6. N. inv. 28117. Tav. 11.2. Bibliografia: BATTAGLIA 1916, 69.

Punta foliata a base arrotondata, a ritocco piatto coprente bifacciale; bordi laterali ed estremità distale a profilo convesso; sezione convessa (F2Ca). Selce grigia. Lungh. cm 4,3; largh. cm 2,6; spess. cm 0,6. N. inv. 28130. Tav. 11.3. Bibliografia: BATTAGLIA 1916, 69.

Punta a base semplice trapezoidale, a ritocco piatto coprente bifacciale; bordi laterali ed estremità distale a profilo convesso; sezione appiattita. Selce grigia. Lungh. cm 5,1; largh. cm 2,9; spess. cm 0,5. N. inv. 28129. Tav. 11.4. Bibliografia: BATTAGLIA 1916, 69.

Frammento distale di lama di pugnale foliato, a ritocco piatto coprente bifacciale; ritocco secondario diretto marginale sinistro, inverso marginale parziale

destro, bifacciale distale; sezione convessa. Selce grigia. Lungh. cm 5,2; largh. cm 3,5; spess. cm 0,8. N. inv. 28128. Tav. 12.1. Bibliografia: BATTAGLIA 1916, 69.

Raschiatoio a ritocco piatto marginale bilaterale diretto, marginale parziale inverso sinistro, su scheggia corticale (F10 [F7B]). Selce rosata. Lungh. cm 6,3; largh. cm 4,2; spess. cm 1,1. N. inv. 28132. Tav. 12.2. Bibliografia: BATTAGLIA 1916, 69; BATTAGLIA 1958-1959, fig. 67.6.

Ovaloide a ritocco bifacciale sommario di tecnica campignana; sezione piano-convessa. Selce grigia. Lungh. cm 8,1; largh. cm 5,0; spess. cm 1,5. N. inv. 28133. Tav. 12.3. Bibliografia: BATTAGLIA 1916, 69.

Scheggia non ritoccata. Selce grigia. Lungh. cm 9,1; largh. cm 5,6; spess. cm 2,6. N. inv. 28134. Bibliografia: BATTAGLIA 1916, 69; BATTAGLIA 1958-1959, 218, fig. 67.5.

2 manufatti litici falsi ('selci strane'). Nn. inv. 28126, 28127. Bibliografia: BATTAGLIA 1916, 69.

«*Oggetti trovati sparsi presso la tomba VIII*»³⁵

Placchetta multiforata su sezione longitudinale di difesa di *Sus* assottigliata, con estremità distale stondata e parte prossimale, verso la radice, lacunosa per frattura. Superficie accuratamente levigata su entrambe le facce. Ricomposta da tre frammenti. Lungo il lato superiore, a partire dall'estremità distale, si allineano, a intervalli crescenti compresi tra un minimo di 0,2 e un massimo di 0,8 cm, undici fori passanti circolari a sezione cilindrica, con diametro variabile da 0,2 a 0,3 cm. In corrispondenza del margine della frattura che interessa l'estremità prossimale si rileva la traccia di un dodicesimo foro. Il lato inferiore reca, in posizione grossomodo centrale, tre fori passanti, parimenti circolari e a sezione cilindrica, con diametro costante di 0,2 cm. L'intervallo tra il primo e il secondo foro è pari a 1,4 cm, mentre quello tra il secondo e il terzo è di 1,1 cm. Sulla faccia inferiore della placchetta, in allineamento con i fori stessi, si osservano tre piccole concavità circolari, aventi diametro compreso tra 0,1 e 0,3 cm, da interpretarsi quale esito di trapanazione non ultimata. Due di esse sono posizionate lungo il lato inferiore, una presso il lato superiore. Lungh. cm 9,3; largh. cm 2,1; spess. cm 0,4. N. inv. 28149. Tav. 13.1. Bibliografia: BATTAGLIA 1916, 69; BATTAGLIA 1958-1959, 218, fig. 68.2.

Ascia in 'pietra verde'³⁶ levigata di forma trapezoidale allungata. Corpo a lati asimmetrici, uno pressoché rettilineo e uno appena convesso, parzialmente lacunoso nel tratto mesiale, raccordantisi mediante spigoli vivi al taglio, subrettilineo e asimmetrico. L'estremità del tallone, che si intuisce a base arrotondata, reca ampie e profonde scheggiature dovute a percussione. La levigatura, originariamente estesa all'intera

superficie del manufatto, appare circoscritta su entrambe le facce alla porzione distale, in corrispondenza del taglio, nonché, sulla sola faccia dorsale, a parte del tratto prossimale. La porzione mesiale, in corrispondenza del punto di immanicatura, presenta estese abrasioni e scheggiature, conservando lungo l'asse di simmetria limitati affioramenti dell'originaria superficie polita. Sezione ellissoidale. Lungh. cm 5,8; largh. al taglio cm 3,2; largh. tratto mesiale cm 2,8; largh. al tallone cm 2,2; spess. cm 1,1. N. inv. 28147. Tav. 13.2. Bibliografia: BATTAGLIA 1916, 69; BATTAGLIA 1958-1959, 218.

13 manufatti litici falsi ('selci strane'). Nn. inv. 28135-28146, 28148. Bibliografia: BATTAGLIA 1916, 69.

Desideriamo ringraziare sentitamente Maria Antonietta Fuggazzola Delpino (Soprintendenza Speciale al Museo Nazionale Preistorico ed Etnografico «Luigi Pigorini», Roma) per avere autorizzato la pubblicazione dei materiali qui illustrati, e Luciano Salzani (Soprintendenza Archeologica per il Veneto, Nucleo Operativo di Verona) per avere promosso la stesura del presente lavoro; Giovanni Leonardi e Stefano Boaro (Università di Padova) per aver messo a disposizione la corrispondenza di Stefano De Stefani con Luigi Pigorini conservata nel Fondo Pigorini. Ringraziamo inoltre, per la gentile collaborazione prestata nel corso della nostra permanenza a Roma, Mario Amore, Grazia Maria Bulgarelli, Elisabetta Mangani, Mario Mineo, Andrea Pessina, Loredana Salvadei e Antonio Tagliacozzo (Soprintendenza Speciale al Museo Nazionale Preistorico ed Etnografico «Luigi Pigorini», Roma). Particolare gratitudine esprimiamo infine a Giorgio Manzi (Dipartimento di Biologia Animale e dell'Uomo, Università degli Studi di Roma «La Sapienza»), che ha generosamente accettato di esaminare il cranio della tomba II di Scalucce di Molina. Le fotografie dei materiali di corredo sono state realizzate da Damiano Rosa per conto del Museo Nazionale Preistorico ed Etnografico «Luigi Pigorini» di Roma. Le tavole sono state curate da Stefania Lincetto.

NOTE

- APDS = Archivio Privato De Stefani, Verona
 AMPrR = Archivio Storico del Museo Nazionale Preistorico ed Etnografico «Luigi Pigorini», Roma
- 1 Università degli Studi di Padova, Dipartimento di Scienze dell'Antichità, Fondo Pigorini, s.n. inv.
 - 2 Per le ricerche di Largaiolli si rimanda al contributo di Erio Valzolgher in questo volume.
 - 3 APDS, serie 01C, *Copialettere*, c. 2.
 - 4 APDS, serie 01C, *Copialettere*, c. 2.
 - 5 APDS, serie 01A, *Cipolla*, 1.
 - 6 LINCETTO - VALZOLGHER 1998, nota 52.
 - 7 Appendice, documento 2.
 - 8 *Distinta delle spese sostenute dal R. Ispettore [...] per [...] nella Stazione delle Scalucce in Val Cesara presso Molina Comune di Breonio in acconto delle Lire Trecento assegnate con mand. N. 395 in data 23 giugno 1883* [APDS, serie 01C, *Copialettere*, c. 50]. Le giornate di lavoro effettive furono circa 12. Le 25 indicate da De Stefani devono infatti intendersi come la somma delle giornate di lavoro effettuate singolarmente da Viviani e Marconi, il cui compenso giornaliero ammontava appunto a 2 lire ciascuno.
 - 9 APDS, serie 02, *Quaderno di appunti 1879-1884*, c. 16v. Appendice, documento 2.
 - 10 *Distinta delle spese sostenute dal sott.o R. Ispettore per la prosecuzione degli scavi nella Stazione litica del Comune di Breonio frazione di Molina alle Scalucce in acconto delle assegnate Lire Trecento come da mandato N. 395 del 23 Giugno 1883 per tale scopo*. APDS, serie 02C, *Copialettere*, c. 51.
 - 11 APDS, serie 01A, *Morandini*, 1.
 - 12 Si veda a titolo di esempio di lettera di Viviani a De Stefani del 21 novembre 1883: APDS, serie 01A, *Viviani*, 1.
 - 13 *Descrizione dello scavo fatto da Viviani Angelo e Marconi Gio. Batta sotto la stazione Scalucce rilevato nel giorno 22 Dicembre 1883*: APDS, serie 02. Appendice, documento 7.
 - 14 *Ibidem*.
 - 15 APDS, serie 02, *Quaderno di appunti 1879-1884*, c. 20. Appendice, documento 5.
 - 16 *Memoria degli scavi a tutto dicembre 1883*: APDS, serie 02. Appendice, documento 8.
 - 17 Si veda la lettera di De Stefani a Pigorini del 6 febbraio 1884, in cui si annuncia appunto l'invio di «saggi di terreno a varie profondità»: AMPrR, b. 499, f 08, p10/1884.
 - 18 *Memoria degli scavi a tutto dicembre 1883*. APDS, serie 02. Appendice, documento 8.
 - 19 APDS, serie 02 (*post* 1890 gennaio 29).
 - 20 APDS, serie 02. Appendice, documento 7.
 - 21 APDS, serie 02. Appendice, documento 8.
 - 22 La data effettiva di rinvenimento della tomba I deve essere verosimilmente anticipata. Il 12 novembre Viviani e Marconi si recarono a Verona per consegnare a De Stefani i resti scheletrici e i materiali di corredo relativi a tale sepoltura: sembra decisamente improbabile che data di rinvenimento e data di consegna dei materiali possano coincidere.
 - 23 Sia nel *Quaderno di appunti 1879-1884*, c. 19v [APDS, serie 02; Appendice, documento 4], che nella *Memoria degli scavi a tutto dicembre 1883*, c. 3v [APDS, serie 02; Appendice, documento 8], si indica erroneamente il 22 novembre 1883 quale giorno di rinvenimento della tomba II. Che tale sepoltura fosse stata in realtà messa in luce due giorni addietro è attestato da una lettera di Angelo Viviani a De Stefani, datata Sant'Anna d'Alfaedo 21 novembre 1883: «Gli scavi procedono bene, si trovano gli stessi oggetti fra cui jeri trovai pure uno scheletro umano» [APDS, serie 01A, *Viviani*, 1]. Anche in tal caso dunque, similmente a quanto già verificatosi con ogni probabilità per la tomba I (si veda nota precedente), De Stefani confonde la data di rinvenimento della sepoltura con la data di consegna dei materiali a essa pertinenti.
 - 24 Università degli Studi di Padova, Dipartimento di Scienze dell'Antichità, Fondo Pigorini, s.n. inv.
 - 25 APDS, serie 02. Documento edito in LINCETTO - VALZOLGHER 1998, 47-48.
 - 26 APDS, serie 02. Appendice, documento 9.
 - 27 Si veda il contributo di Giorgio Manzi in questo volume.
 - 28 APDS, serie 02.
 - 29 APDS, serie 02.
 - 30 L'esame di Sergi, sino a oggi inedito, è pubblicato in appendice al contributo di Giorgio Manzi in questo volume.
 - 31 La statura di tale individuo è stimata da BATTAGLIA 1958-1959, 243, in 133 cm circa.
 - 32 APDS, serie 02. Documento edito in LINCETTO - VALZOLGHER 1998, 47.
 - 33 Non è attualmente possibile procedere all'esame petrografico del manufatto.
 - 34 Determinazione di Antonio Tagliacozzo (Laboratorio di Paleontologia ed Archeozoologia, Soprintendenza Speciale al Museo Nazionale Preistorico ed Etnografico «Luigi Pigorini», Roma).

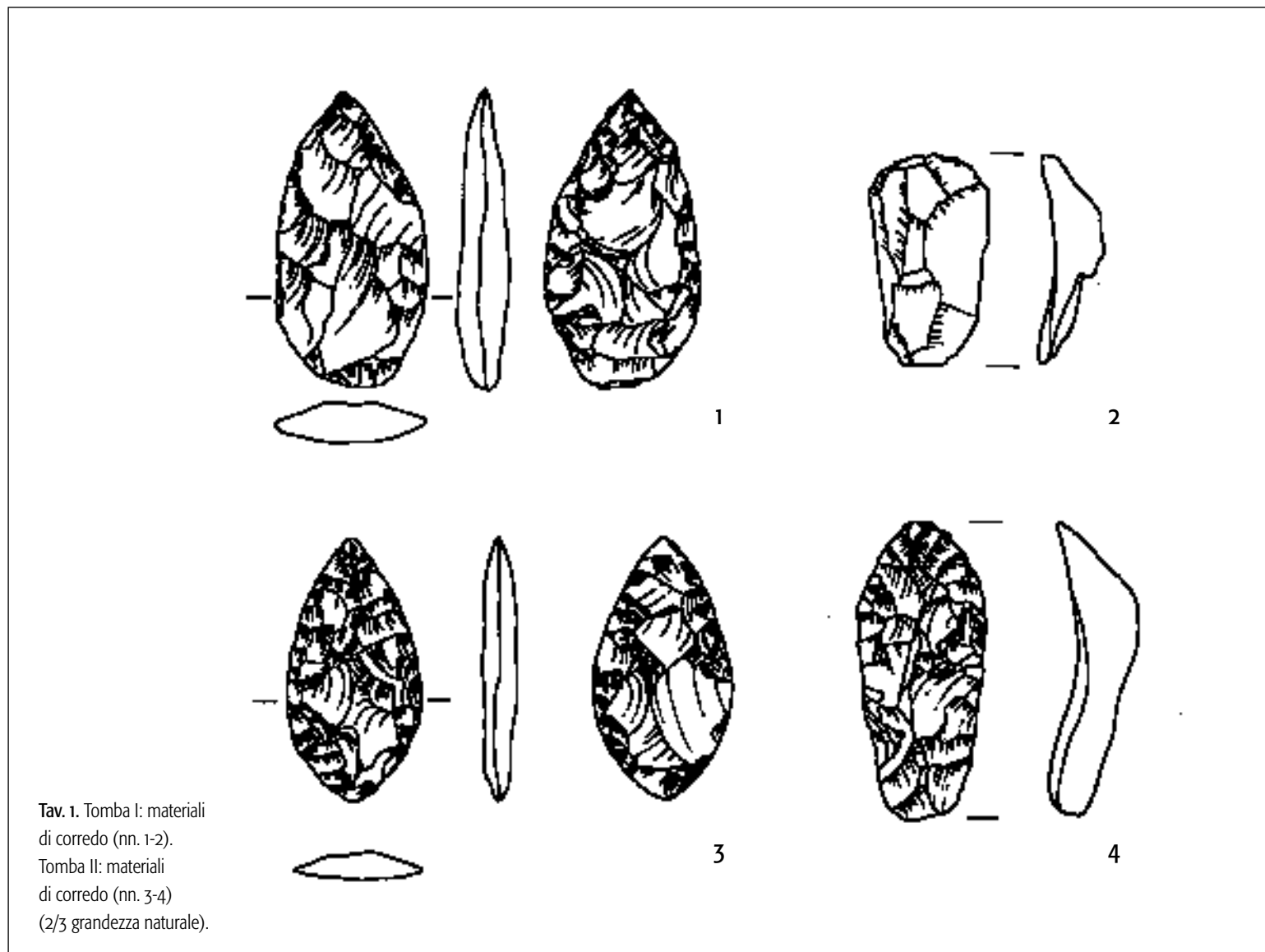
35 Si riprende qui la dicitura presente in BATTAGLIA 1916, 69. Deve essere tuttavia notato che nell'attuale ordinamento della collezione tali materiali non risultano distinti da quelli pertinenti

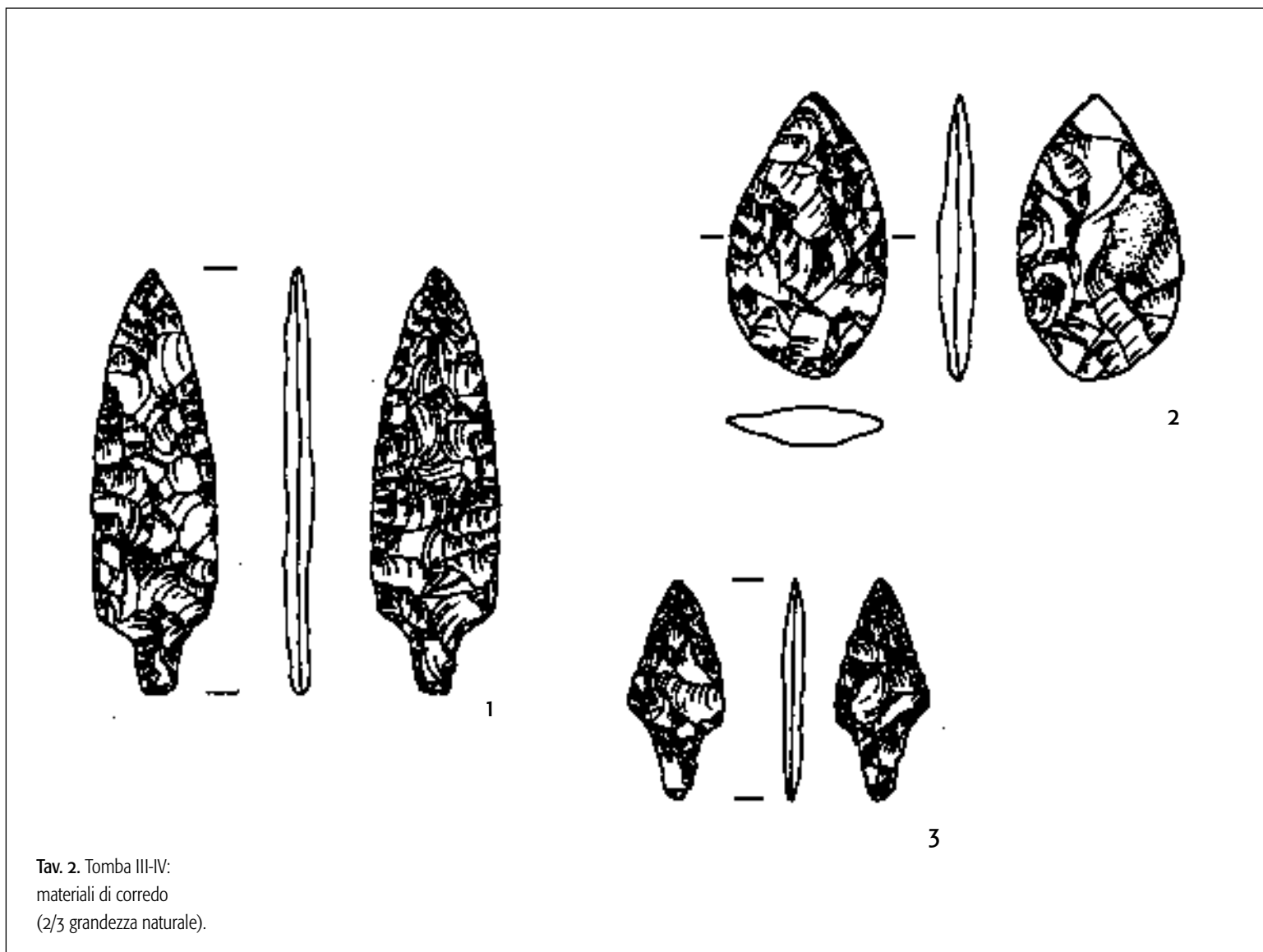
alla tomba VIII.

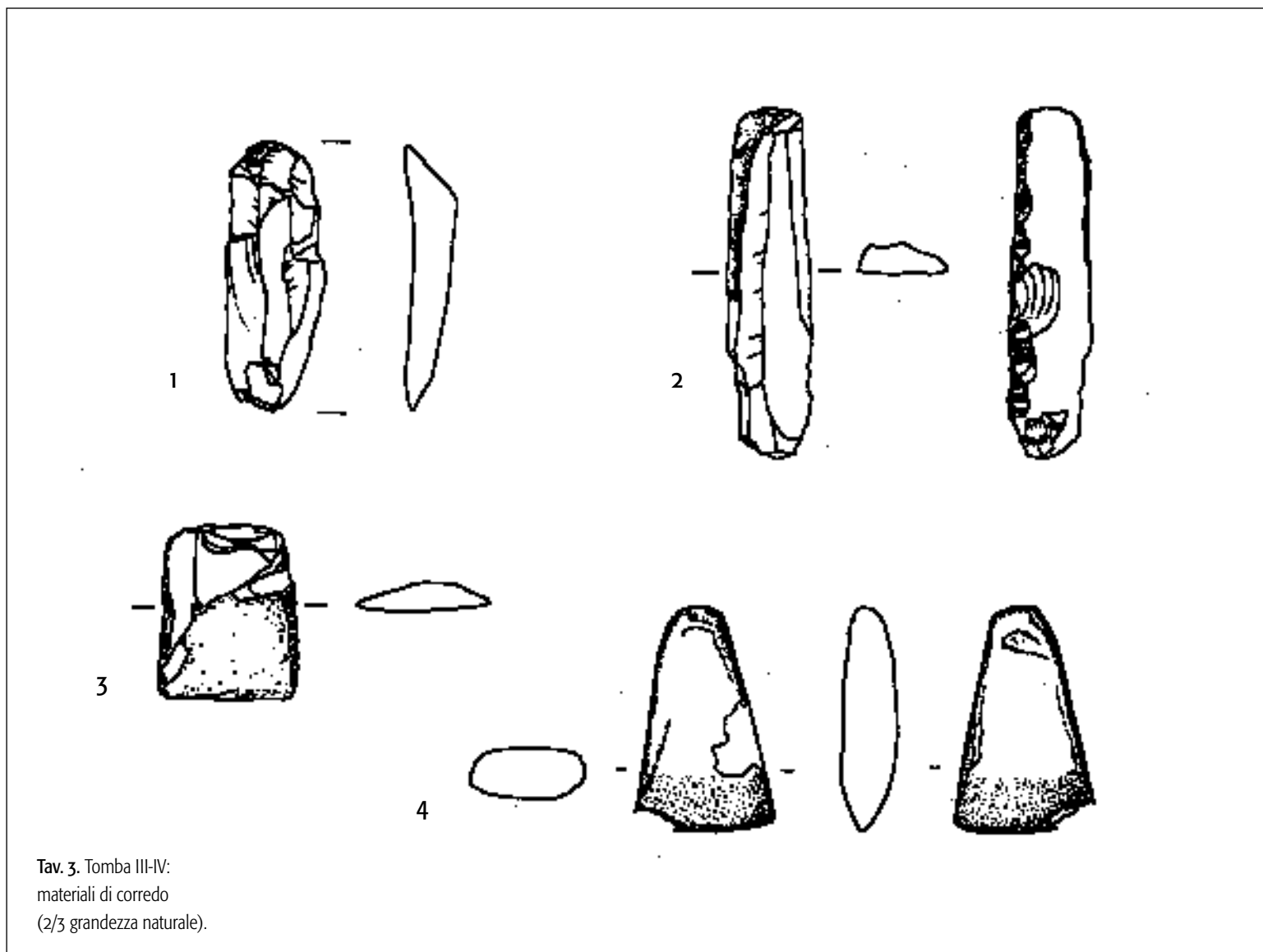
36 Non è attualmente possibile procedere all'esame petrografico del manufatto.

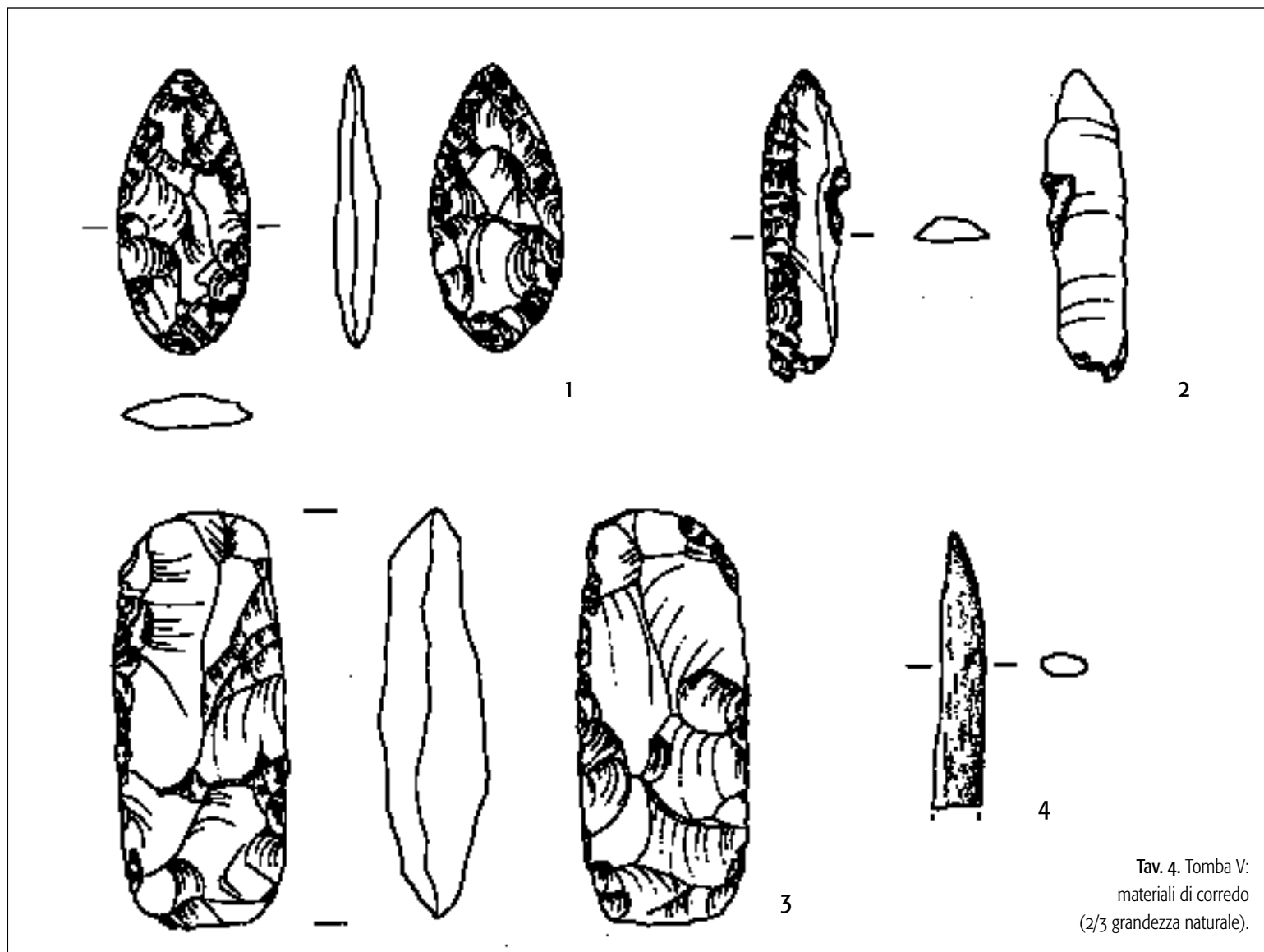
BIBLIOGRAFIA

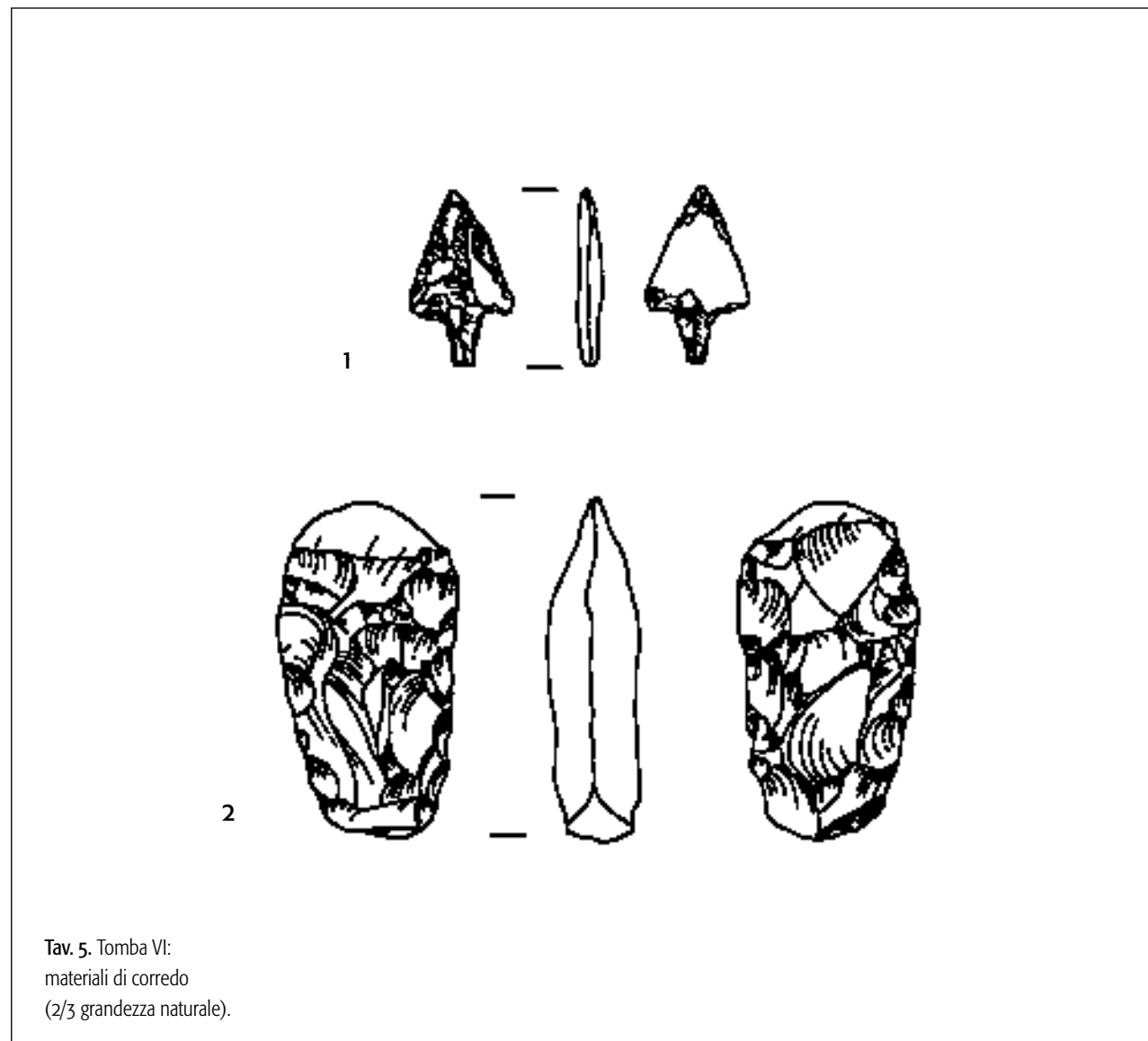
- BATTAGLIA R. 1916, *Sul livello cronologico occupato dalle stazioni «Campignienne» delle Prealpi Veronesi*, «Madonna Verona», x, 2, pp. 60-96
- BATTAGLIA R. 1930-1931, *Notizie preliminari sulle ricerche preistoriche eseguite nei Monti Lessini (anno 1930)*, «Archivio per l'Antropologia e la Etnologia», LX-LXI, pp. 408-436
- BATTAGLIA R. 1958-1959, *Preistoria del Veneto e della Venezia Giulia*, a cura di M.O. Acanfora, «Bullettino di Paleontologia Italiana», vol. fuori serie, 67-68, pp. 1-430
- CARTAILHAC E. 1889, *La France préhistorique d'après les sépultures et les monuments*, Paris
- COLINI G.A. 1902, *Il Sepolcreto di Remedello Sotto nel Bresciano e il periodo eneolitico in Italia*, «Bullettino di Paleontologia Italiana», s. III, XXVIII, 8, pp. 66-103
- DE STEFANI S. 1884, *Breonio. Antichi oggetti trovati nel Vaio della Merla, presso il Vaio della Pizzolana, e nel Vaio Campostrin, descritti dall'ispettore cav. St. de Stefani*, «Atti della Reale Accademia dei Lincei. Notizie degli Scavi di Antichità», aprile, pp. 137-139
- DE STEFANI S. 1885-1886, *Notizie storiche delle scoperte paleontologiche fatte nel Comune di Breonio-Veronese. Memoria di Stefano de Stefani*, «Atti della Reale Accademia dei Lincei. Memorie della Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche», s. IV, II, 1, pp. 237-249
- FASANI L. 1989-1990, *Risultati di recenti ricerche nell'insediamento di Scalucce di Molina (Fumane - Verona)*, «Atti e Memorie dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona», CLXVI, pp. 25-34
- FASANI L. 1994, *Nuovi scavi a Scalucce di Molina di Fumane. Risultati e prospettive*, «La Lessinia Ieri Oggi Domani», 17, pp. 137-145
- GIUFFRIDA-RUGGERI V. 1904, *Osséments du Néolithique récent trouvés à Vérone. Contribution à la connaissance des pygmées préhistoriques*, «L'Anthropologie», xv, pp. 37-39
- LINCETTO S. - VALZOLGHER E. 1998, *Manufatti litici inediti provenienti da Scalucce di Molina e Campostrin (Monti Lessini) conservati nella Collezione Chierici dei Civici Musei di Reggio Emilia*, «Pagine di Archeologia. Studi e Materiali», 3, pp. 1-60
- PIGORINI L. 1902, *Continuazione della civiltà paleolitica nell'età neolitica*, «Bullettino di Paleontologia Italiana», s. III, XXVIII, 8, pp. 158-194

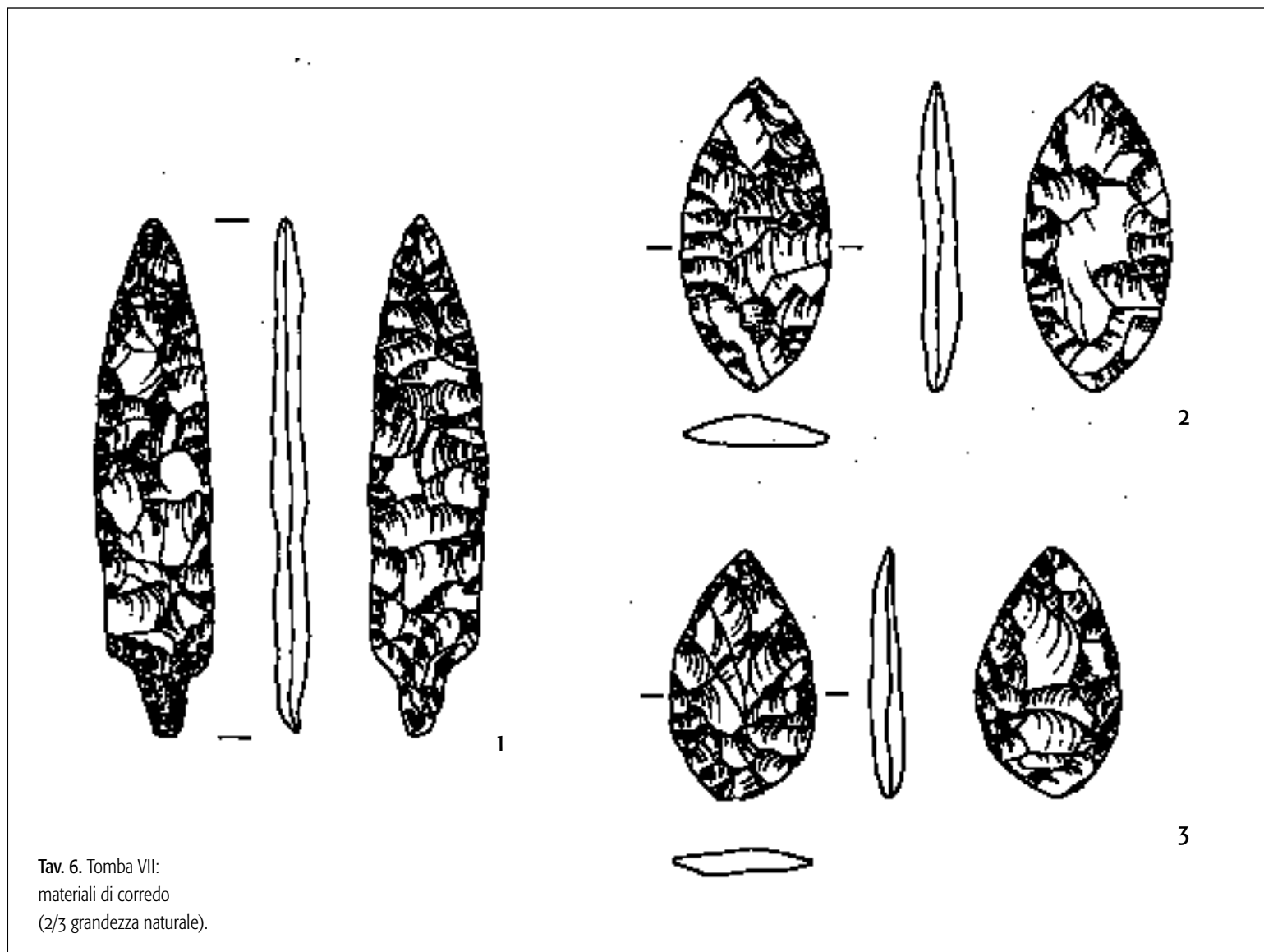


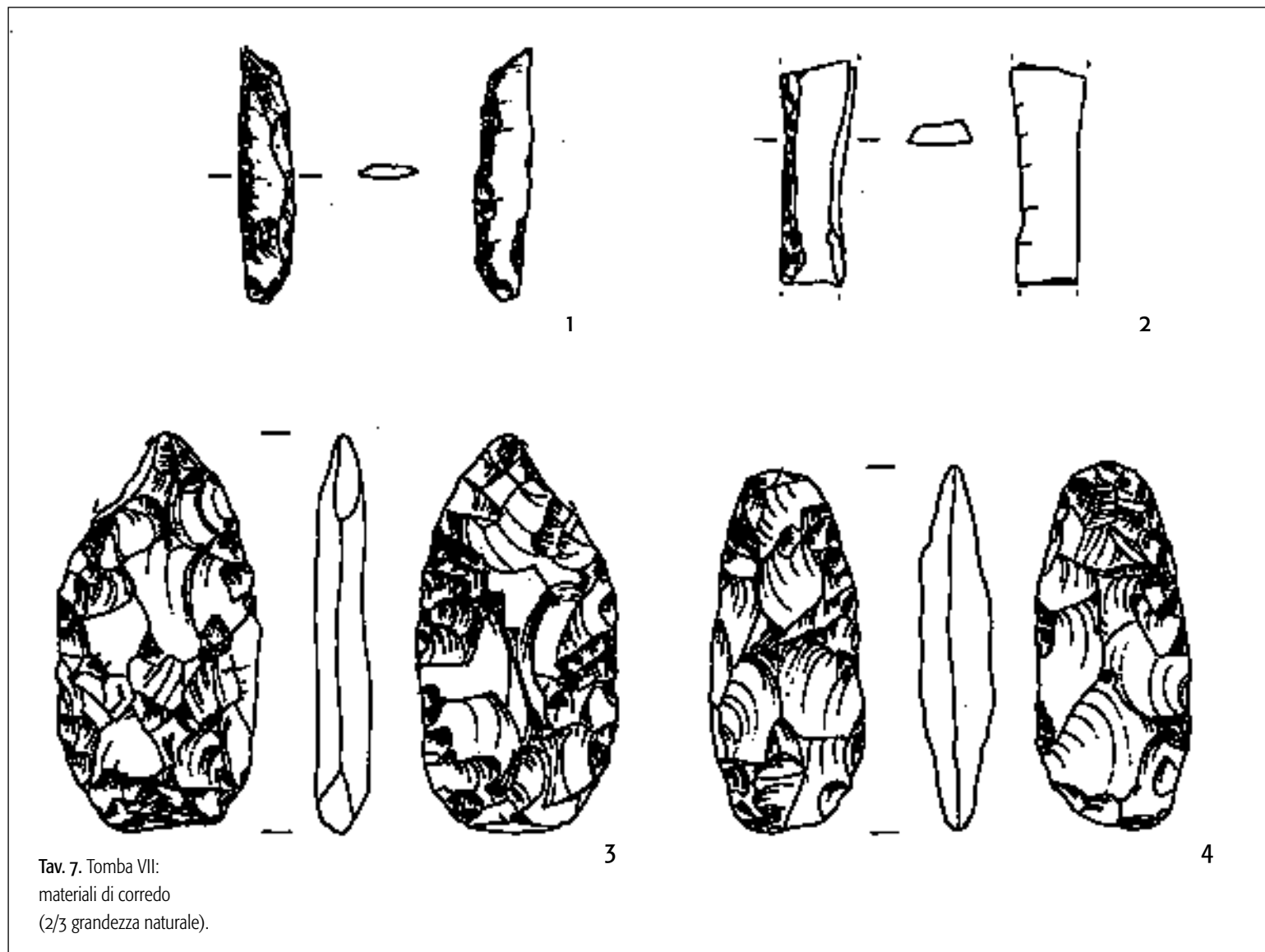


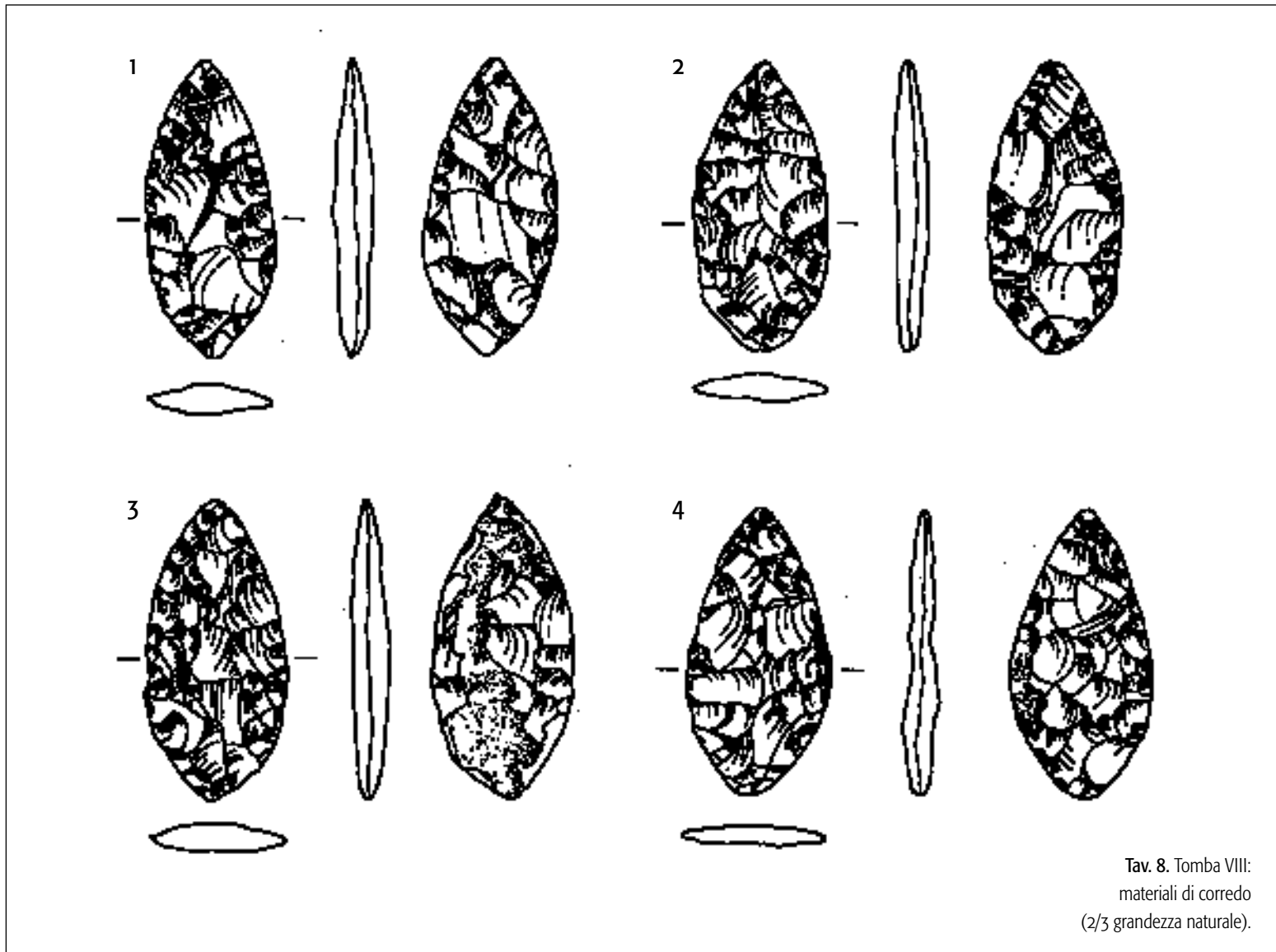




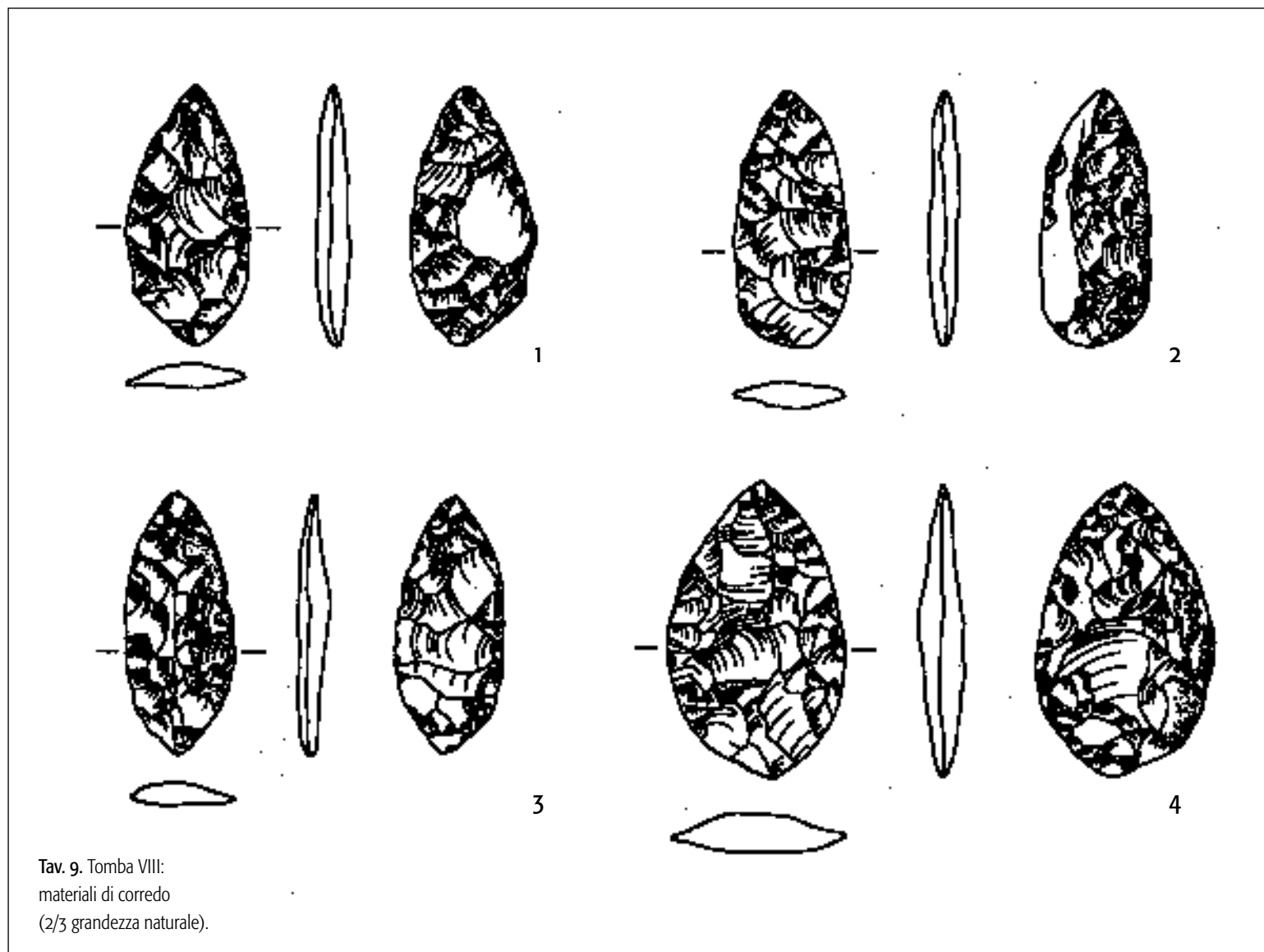


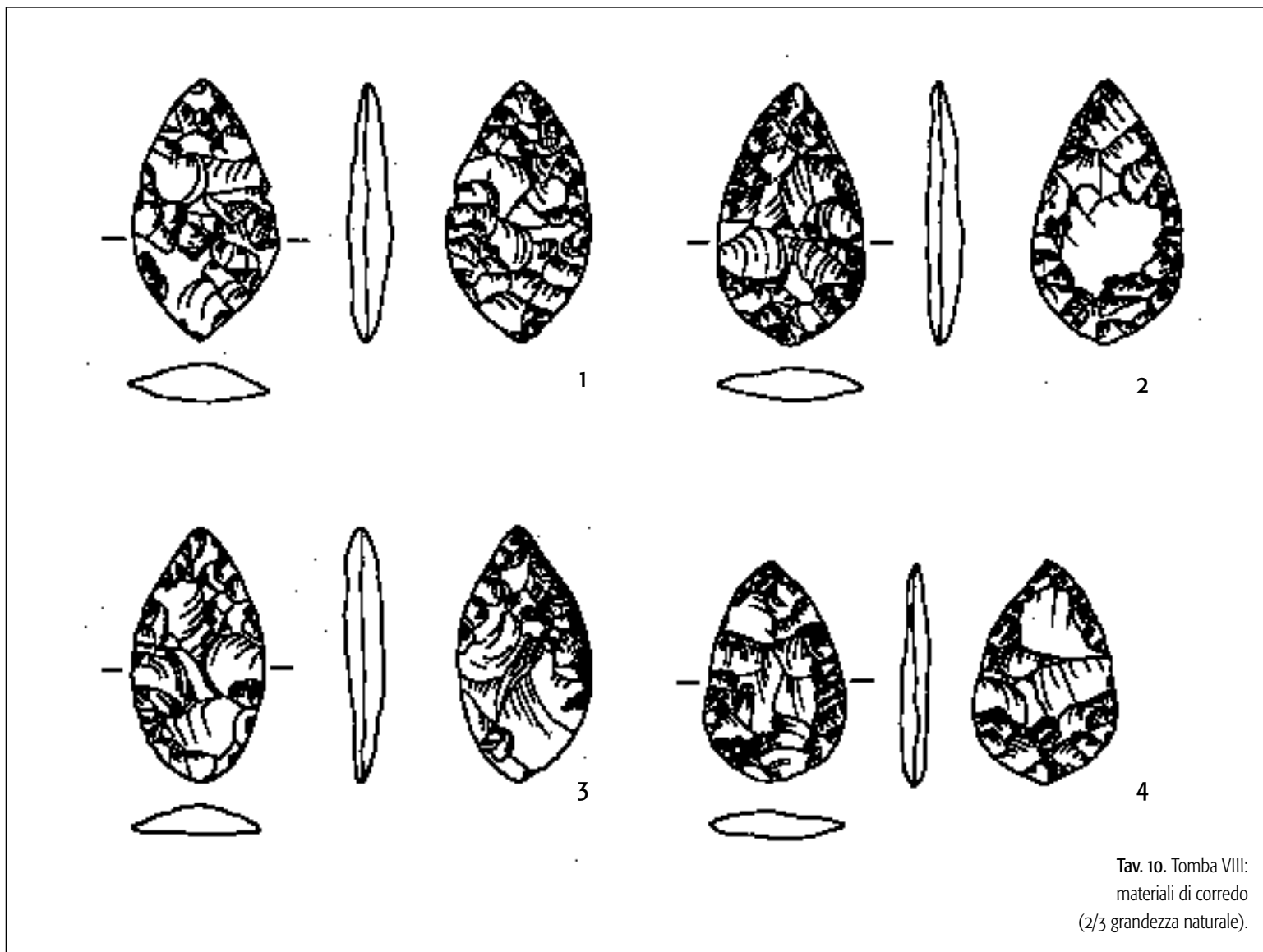




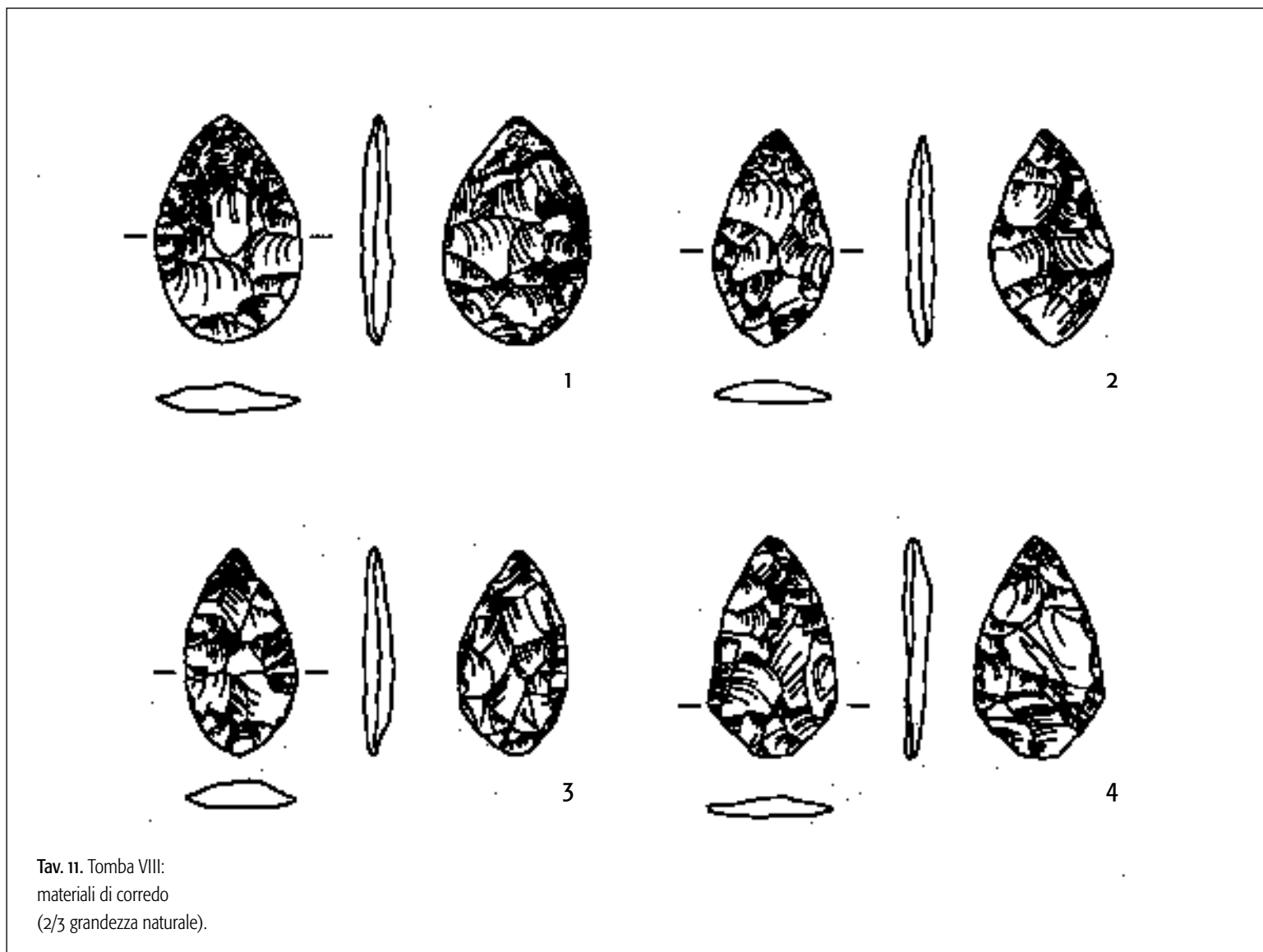


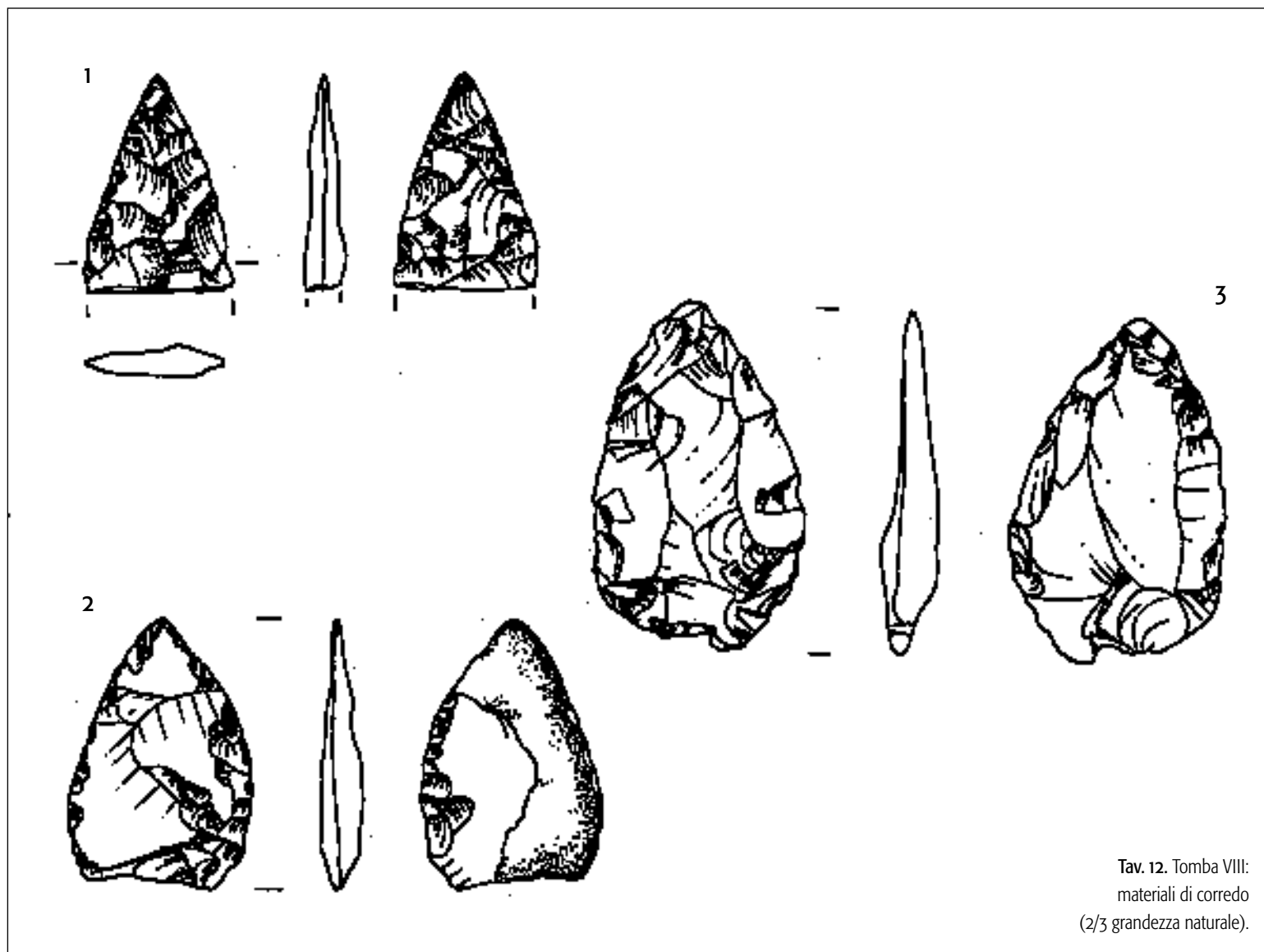
Tav. 8. Tomba VIII:
materiali di corredo
($2/3$ grandezza naturale).

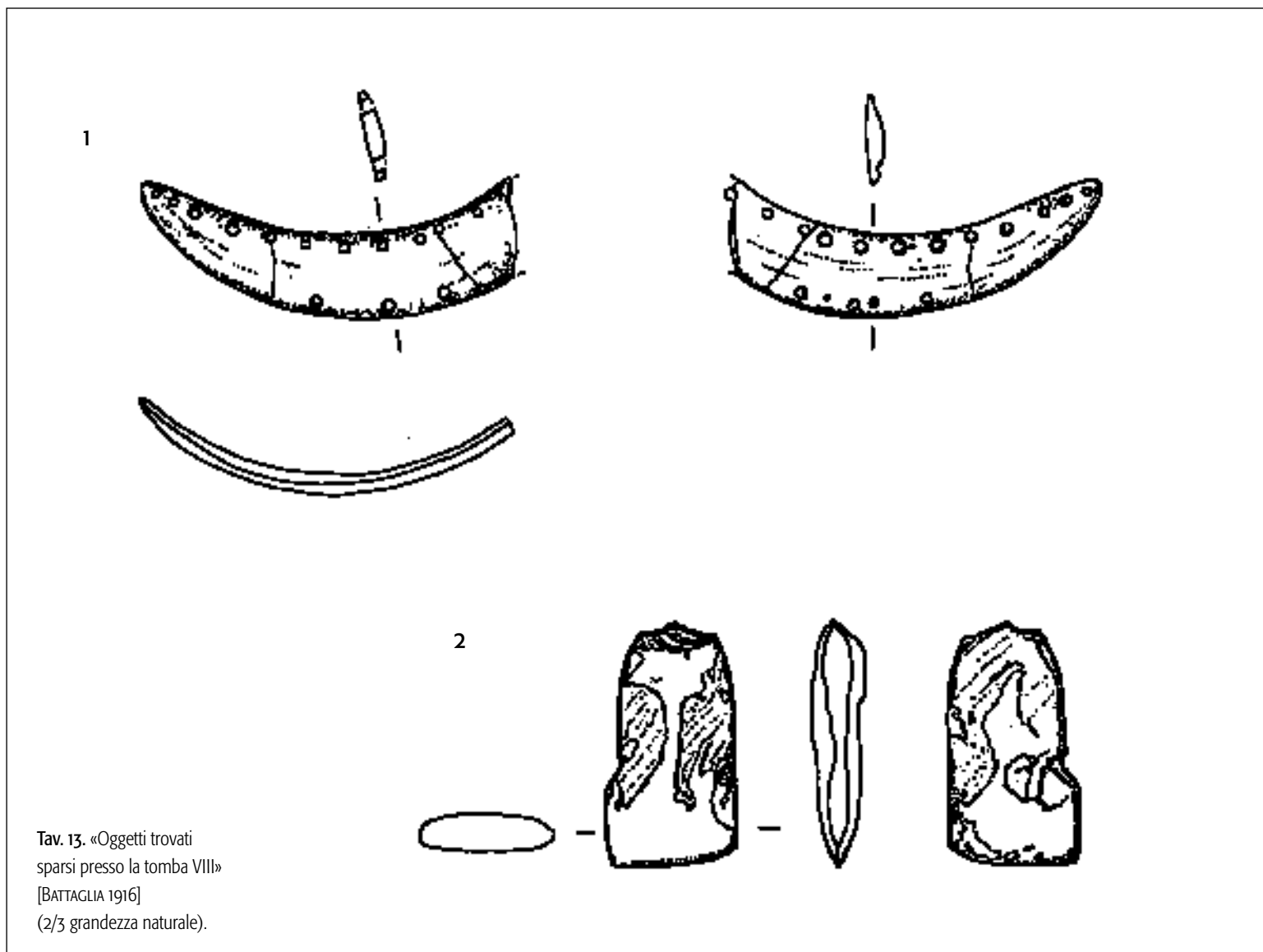




Tav. 10. Tomba VIII:
materiali di corredo
(2/3 grandezza naturale).







.....
APPENDICE

Nella trascrizione dei documenti si è indicato con parentesi quadre i passi espunti; in corsivo le parti sottolineate; con asterischi i passi lasciati volutamente in bianco; con doppia barra verticale il termine della pagina. La datazione è posta tra parentesi quadre qualora sia desumibile dal contesto o da altri documenti.

Documento 1**1883 settembre 20**

APDS, serie 02, *Taccuino di appunti e schizzi 1881-1885*,
 c. 25r-v.

Parzialmente edito in LINCETTO - VALZOLGHER 1998, 43.

Li 20 Sett. 1883.

Visitato ai Zivelonghi il luogo detto Castello con avanzi romani sopra ed a Nord del Vajo della Merla il quale va a sboccare con quello di Val Cesara e dopo in quello di Vaccarolle. I cocci sono erano misti romani e preromani.

Li 20 Sett.° Visitato contrada Zivelongo. Con Pipò veduto il Castello come sopra. Avanzi romani e preromani caduti di rocce dal Covol Grando. Poche speranze di trovare oggetti dell'uno e dell'altro periodo.

Ieri 19. Visita a Molina col cursor. [c. 25v] Convenuto con Sartori Francesco di Molina col mezzo del cursore Francesco Marogna e con Sante Baccellieri che il Viviani visiti il Covolo delle Scalucce e faccia qualche scavo per convenire poscia col mezzo dei sudetti il compenso per diritto di scavare.

Documento 2**1883 [post ottobre 20]**

APDS, serie 02, *Quaderno di appunti 1879-1884*, c. 16v.

Edito in LINCETTO - VALZOLGHER 1998, 43.

Sottoscrizione autografa di Angelo Viviani e Giovanni Battista Marconi.

1883. *Scalucce*.

Stazione Scalucce presso Molina. Esplorata già per conto del Museo. Portarono cocci, ossa, e selci grossolane rispondenti ai tipi comuni. Il proprietario è Sartori Francesco e richiede un compenso per conceder il permesso di scavare. Gli scavatori credono che vi si possano ancora trovare og-

getti essendovi ancora più che circa metri [di] cinque di lunghezza e tre di larghezza da ripassare.

Lavoro *due* giornate in *due*.

Loffa

Una giornata in due alle Loffe.

Viaggio in due L. 60.

Ricevute li 20 8bre 1883 dall'Ispettore de' Stefani le dette Lire sessanta.

Viviani Angelo Marconi Giovanbattista.

In tutto giornate 25	L.	50
Viaggio in due		10
1883	Lire	60
In persona. 10 al 21 Sett.	L.	170
dal 25 Sett. al 20 8bre		60

Documento 3**1883 novembre 12**

APDS, serie 02, *Quaderno di appunti 1879-1884*, c. 18r.

Parzialmente edito in LINCETTO - VALZOLGHER 1998, 43.

Sottoscrizione autografa di Angelo Viviani e Giovanni Battista Marconi.

Verona li 12 9bre 1883. *Scalucce*.

Viviani Angelo e Marconi Gio. Batt. mi portarono da S. Anna come ricavato degli scavi praticati nella Stazione, *Riparo sottoroccia*, di Scalucce sotto Molina. Frammenti di uno scheletro umano trovato in terreno smosso alla profondità di m 1.75 attorno al quale erano frecce giavellotti e croci. Fig. 1-6 T. iv. Altri utensili di selce dello stesso tipo.

Per compenso a Sartori Francesco di Molina	L.	6.45
Giornate 11 Giornate 22 = L. 44.		44.=
Pel piccolo.		5.=
Viaggio (colazione)		10.=
		<hr/> 65.45

Viviani Angelo Marconi Giovabattista

Viaggio a Roveredo Trento. Da pagare dal Ministero	
[Vettura alla stazione	L. 1.=]
ferrovia e vettura per Rovereto	7.90
Vitto e alloggio a Rovereto	8.40
Viaggio a Trento	2.50
[Caffè e colazione	3.=]
Vitto e alloggio vettura	12.37
ritorno ferrovia e vettura	8.83
	40.90

1883 [luglio-agosto]	
Viaggio a Sanguinetto per ispezionare il grande monolite	
2 Agosto 1883. Viaggio e vettura andata e ritorno	L. 12.=
Settembre " Idem a Peschiera andata e ritorno	L. 7.=
Ottobre " Idem a Mozzecane	5.50
14 9bre " Idem a S. Brizio	3.50
	<u>lire 16.00</u>

Documento 4

[post 1883 dicembre 1]

APDS, serie 02, *Quaderno di appunti 1879-1884*, cc. 19v-20r.
Parzialmente edito in LINCETTO - VALZOLGHER 1998, 43-44.
Sottoscrizione autografa di Angelo Viviani.

Tombe Scalucce Ossa umane.

Li 1° Dicembre 1883. Angelo Viviani di S. Anna mi portò una cassa ossa umane con un cranio intero e parecchi oggetti di selce provenienti dal riparo sottoroccia di Molina alle Scalucce.

Prima ne trovò uno degli scheletri in frantumi cioè al giorno 12 Nov. e alla profondità di m. 1.75 in terreno alla rinfusa. Accanto al primo erano *tre punte di freccia* pedun-

colate, *una crocetta, un giavellotto* a foglia ed un raschiatojo.

Il secondo scheletro pure in frantumi fu trovato il giorno 22 9bre alla profondità di un metro e settanta distante dall'altro m. uno. L'uno e l'altro allineati sul fondo del riparo a circa cent. 20 dalla roccia.

Questo aveva [dappresso] *intorno una corona una lunga punta di freccia ed una piccola un giavellotto un raschiatojo ed una selce di forma a croce.*

Il giorno 24 9bre trovarono nello stesso luogo a breve distanza di m 1.50 e 20 centimetri dalla roccia una cassetta fatta di lastre di pietra del luogo, delle misure di cent. 80 di lunghezza, larga cent. 80, alta cent. 50 nella quale si contenevano alla rinfusa i resti spezzati di due scheletri umani dei quali uno solo aveva il cranio intero mancante di gran parte dell'osso frontale. Erano nell'interno della cassa una collana ed un braccialetto di dischetti di corno. Una accetta verde di cloromelanite, due [c. 20r] punteruoli stupendi. Punta di lancia, quattro punte di freccia peduncolate, una punta di freccia *a mandorla* un coltello, un raschiatojo una crocetta ed una selce mezzaluna ed una piccola accetta di selce. In tutto anche questa cassa distava cent. 20 circa dal fondo del riparo.

(Uno scheletro rimase a S. Anna ed appartiene al teschio N. 2 [int] poco meno che intero.

Mi portarono altri 40 pezzi lavorati la più parte cuspidi freccia peduncolate, e punteruoli due trovati in uno spazio chiuso ed altri 27 circa di altre selci lavorate rotte od incomplete. Inoltre accessori di pietra e fittili rozzi e *rimasti sul luogo molti frammenti di cocci.*

Spese sostenute.

Per compenso a Sartori di Molina

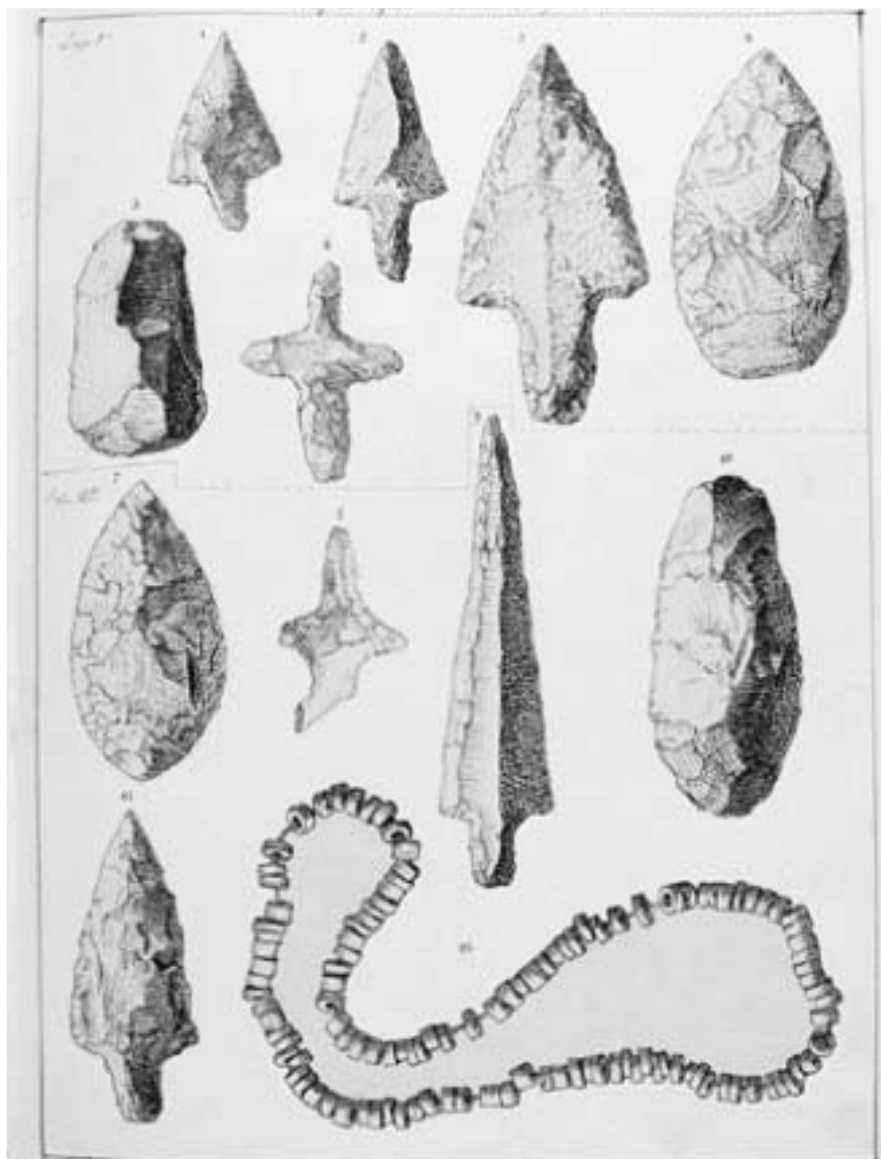
per 15 giorni <i>lavorativi</i>	L. 7.50
per giornate 15 lavoro in due	L. 60.=
Piccolo	7.50
Viaggio	5.=
	<u>Lire 80.00</u>

Ricevute lire 80
Viviani Angelo

Nella pagina a fianco.

«Stef. de Stefani. Ricerche e scoperte nelle stazioni litiche di Breonio.

Suppellettile funeraria dei sepolcri n. 1. n. 2. Scavi 1883» [APDS, serie 06A].



Li 1° Xbre 1883

		170
		60
		63
		65.45
		80
		<hr/> 438.=
Lire		***
più spese di viaggio a Rovereto e Trento	p. Lire	***
e per spese di altri sopraluoghi	Lire	***
		<hr/> 438
		114
		<hr/> 552

Documento 5**1883 dicembre 27**APDS, serie 02, *Quaderno di appunti 1879-1884*, c. 20v.

Edito in LINCETTO - VALZOLGHER 1998, 44.

Misure Scavo Scalucce.

Verona 27 Xbre 1883. Il Sig. Mich. Morandini mi portava oggetti, campioni di terreno divisi in quattro strati, scavati in questi giorni *** del Xbre nella stazione di Scalucce presso Molina. La profondità intera dei quattro strati fino a raggiungere il piano della grotta sarebbe di m.i 2.40 il massimo, e di m.i 1.25 il minimo. La qualità del materiale è rappresentata dai campioni offerti 1, 2, 3, 4.

Lo scavo fatto dal Viviani e dal Marconi in questi due mesi rappresenta in lunghezza metri 20 per la metà di lunghezza fino alla [m] Vicino al sasso largo fino alla metà m.i 4 [per altri tre metri di larghezza Di sotto al sasso largo] per altri tre metri [...] m.i 3 Di sotto ancora per altri tre metri largo m. 3.50

Gli scheletri al piano indicato m. 1.75 parte in cassa e parte senza, distanti m. 0.25 cent. dalla parete della grotta. Le ossa in frantumi, contornate da dispersi oggetti di selce e corno.

Documento 6

1884 gennaio 5

APDS, serie 02, *Quaderno di appunti 1879-1884*, c. 21r.
Parzialmente edito in LINCETTO - VALZOLGHER 1998, 44.
Sottoscrizione autografa di Angelo Viviani.

Scalucce.

Li 5 Genn.° 1884. Viviani e Marconi mi portarono lo scheletro informe N. 6, [con] gli oggetti litici del quale erano stati portati da Morandini. Inoltre poche stoviglie. Bei pezzi di nuclei o grandi pezzi scheggiati, molte ascie frecce giavellotti. Una accetta di pietra verde levigata due mole o macine di granito. Tutto di Molina alle Scalucce.

Lavoro giornate 42	L. 2	L.	84
Al proprietario	L. 10		10
			<u>10</u>
Lire			104
Piccolo		Lire	<u>10</u>
		Lire	114

Viviani Angelo

Documento 7

[dicembre 1883]

APDS, serie 02, c. 1r.
Edito in LINCETTO - VALZOLGHER 1998, 44-45.
Autografo di Michele Morandini nella prima parte, da «Fu esplorata quindi [...]» di mano non identificata.

Descrizione dello scavo fatto da Viviani Angelo e Marconi Gio. Batta sotto la stazione Scalucce rilevato nel giorno 22 Dicembre 1883.

Area lunga metri 20 a principiarsi dal sasso grosso posto a settentrione in giù.

Larghezza. Vicino al sasso largo m.i 4 fino circa alla metà; di sotto per m.i 3 di lunghezza largo m.i 3; per altri

m.i 3 di lunghezza largo 3.50; per gli ultimi 4 largo m.i 2.

Descrizione degli oggetti trovati e della posizione in cui vennero trovati.

I cadaveri tutti in N.° di 6 furono trovati tutti della profondità di cent.i 175 e tutti distanti dalla roccia cent.i 20.

Massima profondità dello scavo m.i 2.40; minima m.i 1.25.

Fu esplorata quindi un'area corrispondente a metri quadrati 67.50

con una	massima profondità di	m.i	2.40
	minima	"	1.25
larghezza	massima	m.i	4
"	minima	m.i	2
larghezza	media	m.	3.375.

Aggiungere la sup. scavata nel 1876 in metri quadrati 720.

Documento 8

[post 1885 febbraio]

APDS, serie 02, cc. 1r-7r
Edito in LINCETTO - VALZOLGHER 1998, 45-46.

Scalucce. Scavi dal 1876 al Genn. 1884.

Memoria degli scavi a tutto Xbre 1883. Misure verificate anche dal f.f. di Sindaco M. Morandini.

L'intera profondità del terreno nell'interno del riparo fino al piano della roccia era di m. 2.40 al massimo, e di m. 1.25 al minimo.

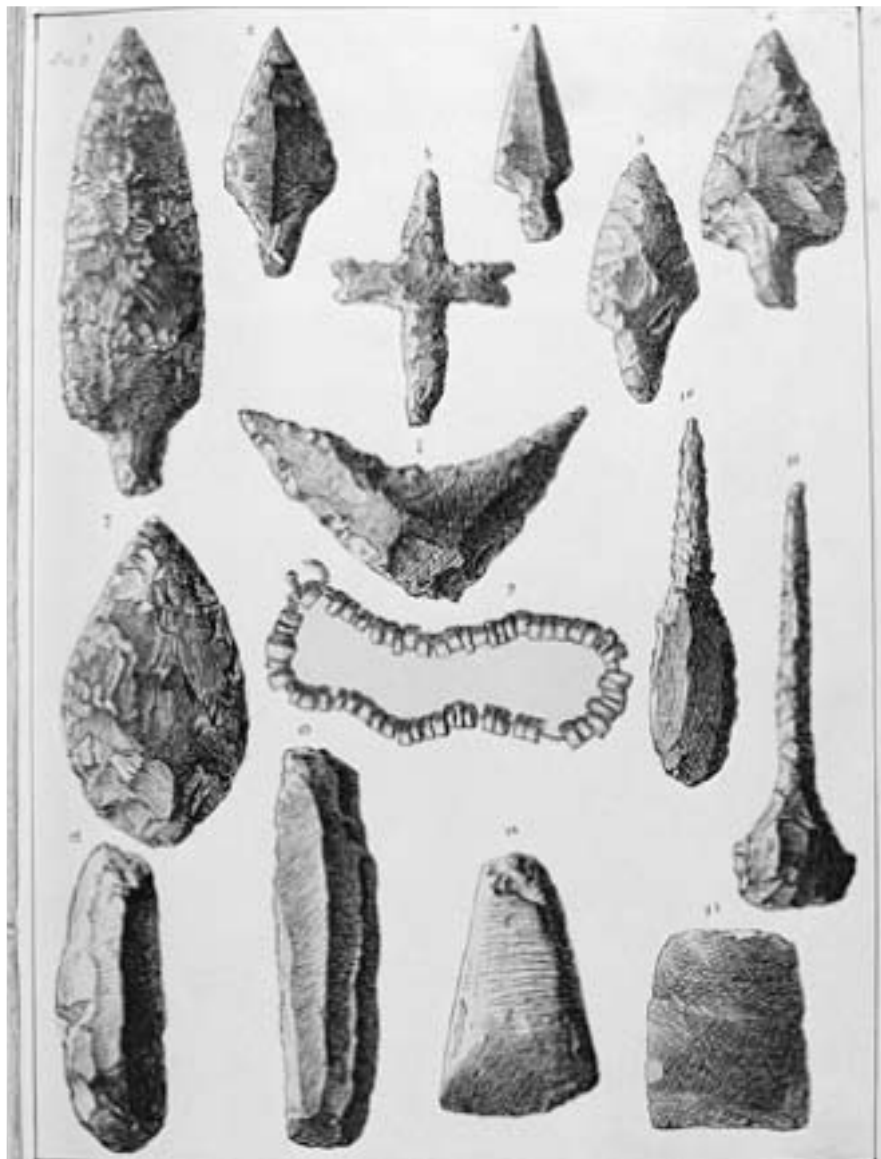
La qualità del terreno dividendolo in quattro strati non bene determinati è rappresentata dai quattro campioni numerati 1, 2, 3, 4.

Lo scavo fatto dai lavoratori Viviani e Marconi per incarico del Cav. de' Stefani in due mesi rappresenta. In lunghezza m. 20. In larghezza in media m. 3.50 a m.i 4.

Gli avanzi di scheletri umani erano in media a m. 1.75 di profondità dal piano interno della grotta, e discosti cent. 25

Nella pagina a fianco.

«Stef. de Stefani. Ricerche e scoperte nelle stazioni litiche di Breonio. Suppellettile funeraria del sepolcro con ossa N. 3 e 4. Scavi 1883» [APDS, serie 06A].



dalla parete del cavo. Gli oggetti più grossolani di selce in generale si raccolsero negli strati inferiori. Nei superiori abbondavano i più minuti, coltellini, raschiatoj, qualche sega, e soprattutto i cocci di rozze stoviglie.

[c. 3r] 1883 Sett. 8bre.

Stazione *Molina alle Scalucce* o Riparo con *sepolcri*.

Ripresi gli scavi interrotti nel 1876. Si fece un primo assaggio lavorando due giornate con due scavatori V. e M. Si raccolsero selci lavorate, [ossa di bruti rotte] del solito tipo e lavoro, ossa di bruti e rozzi cocci con qualche cordone. Si è constatato che si poteva contare di proseguire gli scavi con buon successo nella parte ... del riparo essendovi ancora da esplorare uno spazio che superava i metri 5 in lunghezza e di m. 3 in larghezza.

Fu stabilito di fissare il compenso da accordare al proprietario Sartori Francesco di *****.

Rimasi a Sant'Anna sorvegliando gli scavi dal 10 al 21 Sett. 1883.

1883 12 Novembre.

Viviani e Marconi. 12 9bre. Avanzi di scheletro umano del sud. Riparo delle Scalucce trovati in una fossa senza rivestimento alla profondità di m. 1.70 attorno al quale erano frecce giavellotti e croci. Vedi T. iv fig. 1-6. (Tutti lavori a giornata per conto Governativo).

Si scavarono in pari tempo (piano?) arnesi di selce simili alle già trovate.

[c. 3v] N.B. In questo periodo di tempo ***** mi recai a spese del Governo a Trento e Roveredo per vedere quei Musei.

1° Dicembre 1883.

Sepolcri Scalucce.

Viviani mi portò una cassa di ossa umane avanzi di scheletri incompleti con cranio intero ed arnesi di selce diversi dello stesso riparo.

1°. Seguendo l'ordine ripeto i particolari in ordine al

rinvenimento del primo scheletro del giorno 12 Nov. bre sopra citato trovato alla profondità di m. 1.75 in una fossa senza rivestimento. Aveva attorno i seguenti oggetti. Tre cuspidi di freccia triangolari peduncolate di varia grandezza, un giavelotto a mandorla più finamente lavorato [ed] una crocetta, ed un raschiatojo. Tav. iv fig. 1-6.

2°. Il secondo scheletro incompleto fu trovato il giorno 22 Novembre alla profondità di m. 1.70 distante dal precedente m. 1. Entrambi allineati sul fondo del riparo (?) a circa cent. 20 dalla [fondo] parete della grotta. Era circondato dai seguenti oggetti. T. iv fig. 7. Un bel giavelotto a mandorla come sopra. Due cuspidi di freccia triangolari peduncolate [c. 4r] fig. 9 e 11. Un raschiatojo (?). Fig. 10. Una selce foggata a croce ma con uno dei bracci cornuto e fig. 8. Poi una collana di dischetti di selce amorfa come si dirà in appresso fig. 12. (Oggetti N. 6).

3 e 4. Il giorno 24 Novembre si trovò allo stesso piano dei sepolcri una cassetta composta di lastre di pietra del luogo. Misurava m. 0.80 in lunghezza e m. 0.80 in larghezza e m. 0.50 in altezza nella quale si contenevano i resti incompleti di due scheletri umani, uno appartenente ad individuo adulto, l'altro di un bambino. Il cranio del primo mancava di una parte dell'osso frontale e conteneva nella cavità alcuni ossicini di bambino. Le ossa erano mescolate. Gli oggetti in N. di 16 di cui si dirà erano disposti senz'ordine attorno alle ossa. È certo il materiale funerario più ricco che si sia rinvenuto fra quei sepolcri.

Vediamolo: T. V. Fig. 1. Bellissima cuspidi di lancia peduncolata lavorata a fini ritocchi. Fig. 2, 4, 5, 6 cuspidi di freccia triangolari peduncolate. Fig. 3. Croce unica fino ad ora che abbia l'estremità delle braccia trasversali incise a >. Fig. 7. Cuspidi o giavelotto a mandorla [c. 4v] di fino lavoro. Fig. 8. Selce cornuta ed a mezzaluna di ignoto uso una delle quali nel Febb.° p.p. 1885 fu scavata con altre interessanti e rare selci nel Covolo dei Camerini (da constatare se gli scheletri colà scavati avessero selci per ornamento funebre). La fig. 9 rappresenta la più piccola delle due collane a dischetti forati che [come si] dalle analisi fatte a Roma dal

Ch. Prof. Meli, ed a Verona dal Prof. Negri furono concordemente giudicate di silice amorfa (+). Pare questa dovesse essere destinata pel bambino, mentre l'altra molto più grande può credersi fosse per la madre se lo scheletro come appare dalla gentilezza delle ossa era di donna. Le fig. 10, 11 sono due punteruoli stupendi che a vederli in natura appajono ancora più finamente lavorati. È singolare anche la base di essi foggata a spatola od a cucchiajo, ma ora devo aggiungere che di simili arnesi giudicati punteruoli [così delicati e finamente e fini] ne ho trovati [alcuni] altri sei nel materiale litico della sopracitata stazione intitolata Covolo dei Camerini esplorata come dissi nel Febbrajo testé passato. La fig. 12 rappresenta un raschiatojo, e la fig. 13 un coltello a costa mediana e a doppio tagliente. Finalmente le fig. 14 e 15 rappresentano due accette di pietra levigata. La prima fig. 14 di cloromelanite verde cuneiforme a [c. 5r] tagliente convesso ed acuto, l'altra fig. 15 rettangolare di pietra serpentinoso e di più rozzo lavoro.

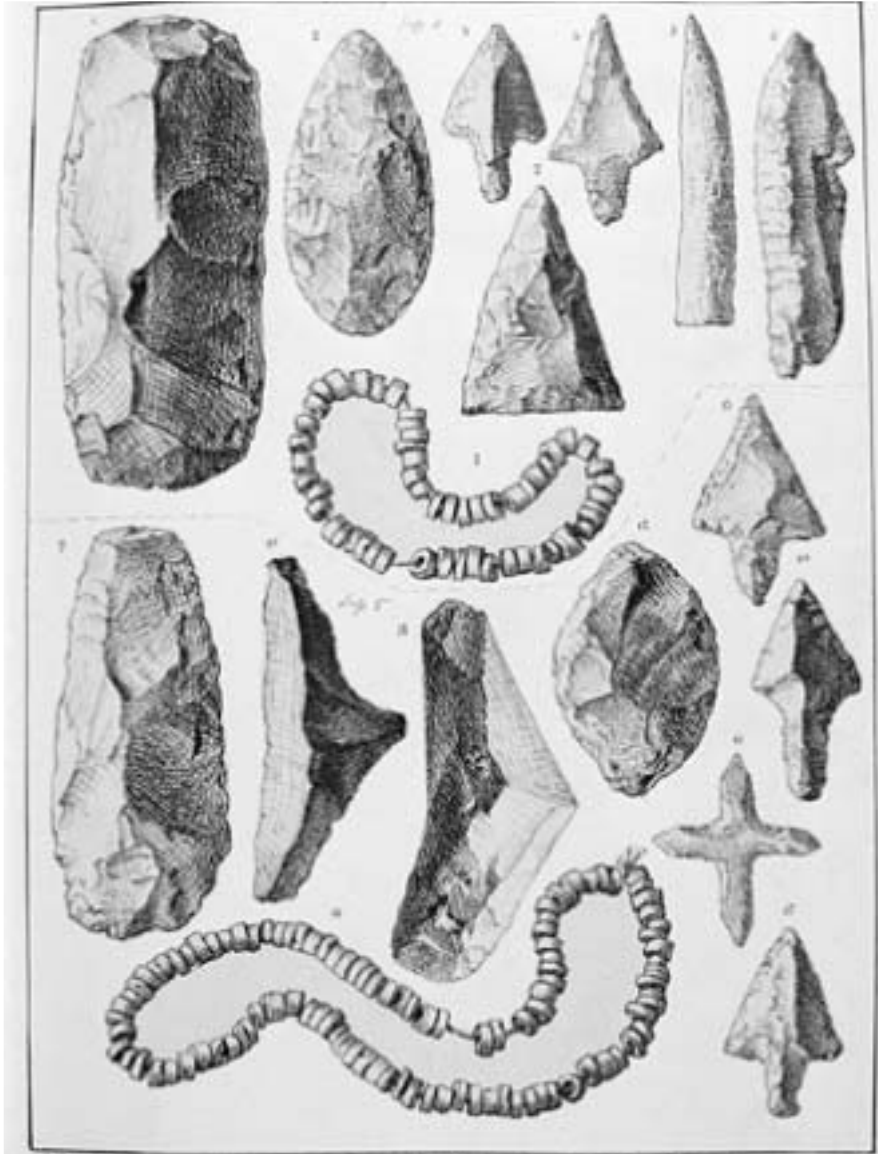
5. Conteneva cogli avanzi di ossa umane erano i seguenti otto oggetti che sono riprodotti nella Tav. vi. Fig. 1. Grande ascia a scarpello a spigoli taglienti tipo che costituisce la maggior parte degli arnesi litici di questa stazione delle Scalluce e della quale nel solo Museo Veronese se ne noverano. Fig. 2. Cuspidi o giavelotto a mandorla di lavoro più fino. Fig. 3 e 4 cuspidi di freccia triangolari peduncolate di forma e di lavoro diverse avendo la fig. 4 i bordi seghettati. Fig. 5. Punteruolo lisciato di corno di cervo. Fig. 6 [cuspidi] utensile che poteva servire da sega da coltello e da raschiatojo. Fig. 7 cuspidi triangolare. Fig. 8. Piccola collana [di] eguale alle precedenti.

6. In questa fossa si contenevano i seguenti oggetti. Fig. 9. Accette a scarpello della forma più comune a queste stazioni. Fig. 10 un utensile che poteva servire da sega o da raschiatojo. Utensili di selce di tal forma e di misure diverse non sono rari nelle stazioni di Breonio. L'averne trovato uno fra i materiali delle capanne del Loffa immanicato in un *** di cervo mi fa credere che a questo [c. 5v] uso fossero destinati. L'arnese rappresentato dalla fig. 11 fino ad ora è

Nella pagina a fianco.

«Stef. de Stefani. Ricerche e scoperte nelle stazioni litiche di Breonio.

Suppellettile funeraria dei sepolcri n. 5. n. 6. Scavi 1883» [APDS, serie 06A].



unico. Aveva pensato di chiamarlo coltello triangolare, ma il lettore potrà chiamarlo come crede. Noto soltanto che tutti e tre gli spigoli tagliano come i più fini rasoi. Fig. 12 solito tipo di cuspidi a mandorla quasi ovoidale. Le fig. 13, 14, e 17 tre punte di freccia peduncolate. Fig. 15. Una croce avente le estremità delle braccia appuntite. Finalmente la fig. 16 una collana come le precedenti ma avente fra le rotelle qualche grano arrotondato della stessa materia silicea.

N. 7. [T. VII] In questa fossa oltre avanzi di ossa umane si rinvennero i seguenti oggetti litici [in N] in numero di undici disegnati nella [tavola] T. VIII. Cioè: Fig. N. 1, 9, 10 cuspidi o giavellotti ovoidali ed a mandorla. Fig. N. 2 e 4. Croci colla estremità delle braccia più o meno appuntita. Fig. 7 altra croce ma con braccio forcuta (?). Fig. 6 ed 8. Coltelli. [finalmente la] fig. 5 cuspidi di freccia triangolare pedunculata. Fig. 3. Lunga cuspidi di lancia pedunculata di fino lavoro.

N. 8. Finalmente nel deposito N. 8 cogli avanzi dei resti umani, si rinvennero: N. 18 cuspidi o giavellotti [c. 6r] a mandorla di varia grandezza e di tecnica comune ai sopra-descritti e figurati. Un rozzo spuntone perforante, utensile non compiuto forse. Una cuspidi di freccia triangolare, ed un punteruolo.

Per una impostami economia di spesa e per la forma comune degli oggetti stessi non ho creduto strettamente necessario riprodurne le forme.

Tutta la suppellettile funeraria di questi sepolcri esiste ora nel Museo Preistorico di Roma.

Nel piano stesso degli scheletri incompleti ma a qualche distanza si scavarono i seguenti oggetti. N. 3 selci con forma di croci intere a braccia appuntite e N. 4 croci rotte. N. 3 cuspidi di freccia incomplete. Una zanna di cignale con tre fori regolari nella parte convessa e undici fori nella parte concava / *aggiungi sopra*. N. 3 punteruoli di selce, ed una piccola accetta di pietra levigata verdastra a cono tronco ed a tagliente lunato.

Allo stesso M. P. R. vennero inviati anche i campioni del terreno raccolto a varie profondità, e per questi è da notare

che il terreno appartenente al piano delle sepolture oltre essere polveroso e di colore oscuro al solo calore di una lampada emanava odore [fortissimo] pronunciato di corna che si abbrucia, e svolgeva vapori ammoniacali.

[c. 6v] 1884 5 gennaio.
Scalucce.

Viviani e Marconi mi portarono gli avanzi umani del sepolcro N. 6 gli oggetti litici del quale mi erano stati consegnati dal f.f. Sindaco Morandini. Mi portarono inoltre. Pochi avanzi o rottami di rozze stoviglie. Due mole o macine di granito. Grandi pezzi di nuclei di selce scheggiati. Molte accette cuspidi e frecce e giavellotti, ed una accetta levigata di pietra verde serpentinosa.

Documento 9

[post 1888 aprile]
APDS, serie 02, cc. 1r-6r

N.B. Tutti gli oggetti sono riprodotti dal vero in grandezza naturale.

Spiegazione delle tavole contenenti i disegni della suppellettile funeraria delle tombe esplorate [del] nel grande riparo delle Scalucce presso Molina nel comune di Breonio Veronese. Scavi 1883.

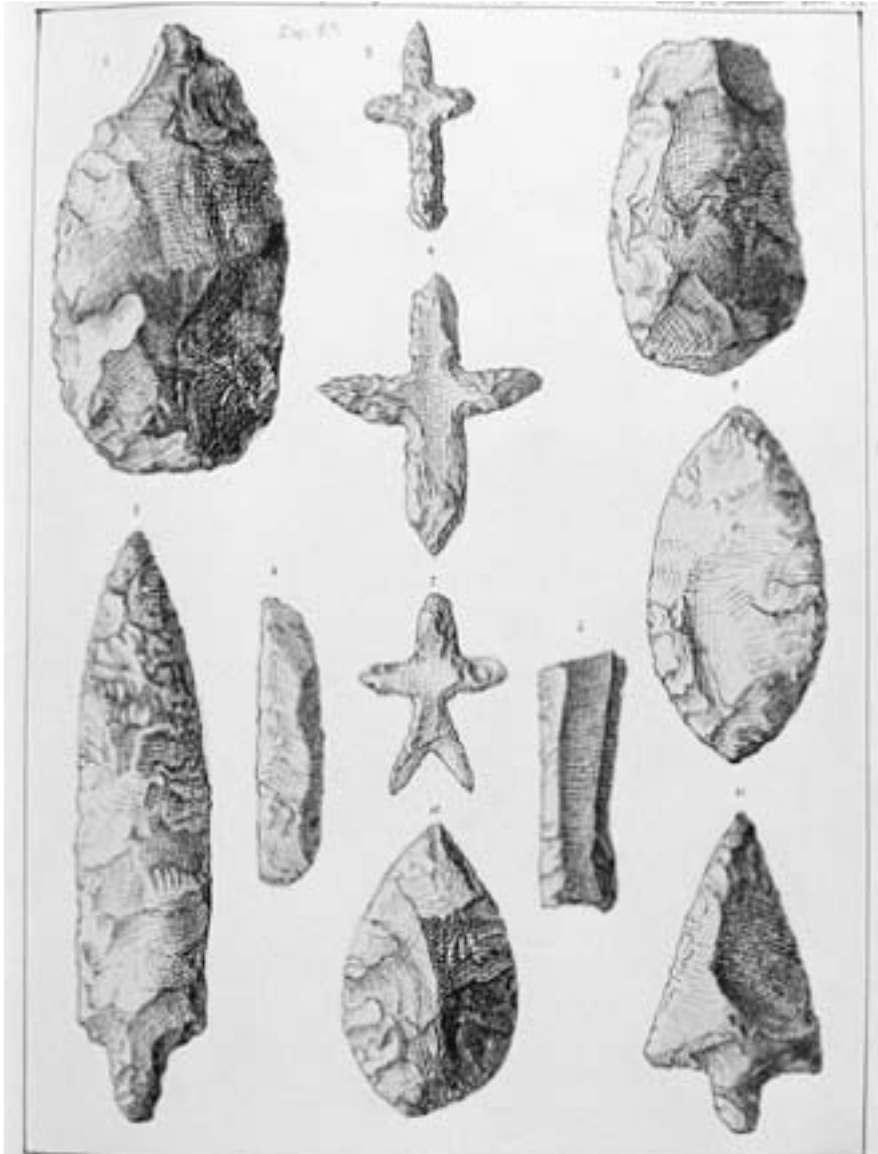
T I. Sepolcro N. 1. Fig. 1, 2, 3. Cuspidi di freccia peduncolate. Fig. 4. Giavellotto a mandorla, [altrimenti] denominato cuspidi ovoidale rispondente ai così detti *instruments chelleéens* di G. e A. de Mortillet ed abbondanti nelle stazioni di Breonio. Fig. 5 accetta a scarpello, forma prevalente nel materiale litico del luogo di ogni dimensione. Fig. 6. Selce a croce di uso incerto e fino ad'ora particolare di quella regione ma alquanto rara.

[T II]. Sepolcro N. 2. Fig. 7. Giavellotto a mandorla di lavoro più finito del sopradescritto. Fig. 8. Selce di forma spe-

ciale del luogo e molto rara, mancante per rottura di una aletta (vedi fig. 7 della Tav. IV che è completa). Fig. 9. Cuspide di freccia peduncolata a triangolo molto acuto. N. 10. Accetta a scarpello. Fig. 11. Cuspide di freccia peduncolata. Fig. 12. Collana di piccoli dischetti di pietra che l'analisi chimica fatta a Verona ed a Roma constatò essere di [c. 2r] pura silice opalizzata. Mancava com'è naturale il filo animale o vegetale che doveva tenerle unite. Come si tagliassero e buccassero poi questi dischetti in quei remoti tempi, è ciò che io non saprei indovinare. Mi sembra rispondano a quelli di marmo bianco di cui è composta la collana [di marmo bianco] riprodotta nell'opera del Sacken "Das grabfeld von Hallstatt T. XVI fig. 20.

T. II. Sepolcro 3. Mentre tutti gli altri scheletri umani erano sepolti uno ad uno in semplici fosse, questo per contrario era formato a cassa rettangolare rozzamente composta di lastre di pietra naturali del luogo, e conteneva i resti di due scheletri umani; uno di adulto che si credette esser di donna, l'altro di [donna] bambino. Notevole il fatto che nella cavità craniale dell'adulto v'erano ossicini di bambino, specie falangi delle dita. Sopra questo fatto comunicato all'illustre Marchese de Nadaillac così egli mi rispondeva in data 28 Aprile 1887: «Je suis tres frappé des os d'enfants déposés dans le crâne de l'adulte. C'est un fait rare mais dont déjà j'ai vu [c. 3r] des exemples notamment en Amérique». Merita inoltre osservazione [il] l'altro fatto, che in questa specie di tomba gli oggetti funebri sono in maggior numero e generalmente di più finito lavoro, come ben si può vedere dai disegni, e che delle collane di selce ve n'erano due; questa di piccole dimensioni, l'altra, soppressa nella presente tavola per economia di spazio, ch'era lunga quanto la precedente del secondo sepolcro, T. I fig. 12. Da ultimo che conteneva due accette di pietra serpentinosa levigate, [strumenti che mancavano negli altri sepolcri inumati del riparo] si mantenga pure. Fig. 1. Cuspide di lancia peduncolata. Uno degli esemplari del più finito lavoro. Fig. 2, 4, 5 e 6. Cuspidi di freccia triangolari peduncolate. Fig. 5. Selce a croce, unico esemplare fino a qui scavato in quei luoghi che abbia

Nella pagina a fianco.
«Stef. de Stefani. Ricerche e scoperte nelle stazioni litiche di Breonio. Suppellettile funeraria del sepolcro N. 7. Scavi 1883» [APDS, serie 06A].



l'estremità delle braccia incavate. Fig. 7. Bell'esemplare di giavelotto a mandorla lavorato a fini ritocchi. Fig. 8. Stromento di ignoto uso a crescente lunato. [del quale mi] Sorge il dubbio se dovesse in origine avere una terza cuspidè, come ho di già accennato nella mia memoria «intorno alle scoperte fatte nella grotta dei Camerini» Bull.° palet. ital. [c. 4r] 1888 pag. 81 e seg. confrontando la selce a tricuspide T. VIII fig. 7 con l'altra a crescente lunato T. IX fig. 8. Fig. 9. Piccola collana di cui s'è detto sopra ma che fra i dischetti contiene anche un grano rotondo forato pure di silice. Fig. 10 e 11. Punteruoli a *tallone* che altrimenti non saprei come chiamare quella appendice fatta, come è da credere, per maneggiare l'acuto stromento. Sono due esemplari bellissimi e lavorati con cura speciale che rivela in materia così fragile la speciale perizia dell'artefice. Fig. 12. Scarpello comune. Fig. 13. Lama di coltello ambitagliante a costa spianata. Fig. 14. [Ascia] Accetta levigata di pietra verdastra serpentinoso, a tagliante arcuato molto affilato. Fig. 15. Specie di accetta quasi rettangolare di pietra serpentinoso rozza-mente pulita a tagliante rettilineo.

T. III. Sepolcro N. 4. Fig. 1. Accetta a scarpello a doppio tagliante. Fig. 2. Giavelotto a fini ritocchi. Fig. 3 e 4. Cuspidi di freccia peduncolate. Fig. 5. Stromento di corno di cervide. Fig. 6. Stromento di selce non saprei se sega o raschiatojo. Fig. 7. Cuspide triangolare di forma non comune. Fig. 8. Piccola collana a dischetti di selce. [c 5r] Sepolcro N. 5. Fig. 9. Scarpello. Fig. 10 e 11. Sono due stromenti di rara e singolar forma. Hanno entrambi il tagliante acutissimo e potrebbero aver servito come raschiatoi per disgrassare le pelli fresche. Il N. 10 ha una specie di peduncolo che permette di credere che potesse anche essere immanicato. Il N. 11 invece è molto tagliante da tutti i tre lati. Fig. 12. Giavelotto ovoidale. Fig. 13, 14, 17. Cuspidi di freccia peduncolate. Fig. 15. Selce a croce a punte acuminate. Fig. 16. Collana a dischi di selce come sopra.

Tav. IV. Sepolcro N. 6. Fig. 1, 9, 10. Giavelotti o cuspidi ovoidali, come si è detto sopra. Fig. 2, 4. Selci a croce. Fig. 3. Accetta a scarpello. Fig. 5. Cuspide di lancia peduncolata

che per la forma e la finezza dei ritocchi assomiglia alla fig. 1 T. II del sepolcro N. 3 contenente i due scheletri di adulto e di bambino. Fig. 6. Piccolo coltello o raschiatojo. Fig. 7. Selce di forma speciale e d'uso ignoto che ricorda quella della fig. 8 T. I Sepolcro 2. Fig. 8. Pezzo di lama di coltello ambitagliente. Fig. 11. Cuspide di |c. 6r| freccia triangolare.

Un ultimo sepolcro del Riparo Scalucce, come ho accennato in una nota nel Bull.^o di palet. ital. 1888 a pag. 54 «*Stazione litica di Giare*», cogli avanzi d'uno scheletro umano si trovarono soltanto N. 18 selci ovoidali o giavellotti di varia grandezza [che sarebbe affatto superfluo di qui riprodurre] e nessun altro oggetto o strumento di sorta.